

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% - DCB Roma



# Professione DOCENTE

anno XXX4  
SETTEMBRE 2020

## DOPO COVID-19

La vera posta in gioco: aprire occhi e coscienze

**RINO DI MEGLIO, ESTER TREVISAN,  
GIANLUIGI DOTTI, FABRIZIO REBERSCHEGG**

## DOPO COVID-19

Per una scuola capace di fare i conti  
con il difficile futuro

**GIULIO FERRONI**

## DOPO COVID-19

Avanza la migrazione digitale?  
Problemi, scorcì, "compiti delle vacanze"

**ROBERTO CASATI**

## DOPO COVID-19

Ripensamenti e sguardo internazionale

**ALBERTO DAINESE  
MARCO MORINI**

Tutto sui concorsi imminenti per la scuola

**ANTONIO ANTONAZZO**

Montanelli, le statue e un ventennio  
da studiare meglio

**FABRIZIO TONELLO**



In caso di mancato recapito  
inviare al CSL STAMPE ROMA



**S O M M A R I O**

- 2** Renza Bertuzzi  
DOPO COVID-19: LA VERA POSTA IN GIOCO
- 3** Il Punto di Rino di Meglio  
DOPO LA CRISI, APRIRE OCCHI E...
- 4** Ester Trevisan  
CRONACA DI UN BLITZ
- 5** Gianluigi Dotti  
SALVARE L'ALITALIA E NON LA SCUOLA
- 6** Fabrizio Reberschegg  
AVANZANO I PROFETI DELLA SCUOLA...
- 7** Giulio Ferroni  
PER UNA SCUOLA CAPACE DI FARE  
I CONTI CON IL DIFFICILE FUTURO
- 8** AA. VV.  
A SALLUSTI, RISPOSTE IN BELLO STILE
- 9** Elvio Mori e Maria Alessandra Magali  
TANA, LIBERI TUTTI: PROMOSSI SENZA...
- 10** Antonio Antonazzo  
CONCORSI DI COLPA
- 11** Fabrizio Reberschegg  
SERVONO ALMENO 200 MILIONI  
PER LE COMMISSIONI
- 12** Convegno della giornata mondiale  
dell'insegnante  
LA SCUOLA AL TEMPO DEL COVID-19...  
Gianluigi Dotti  
DALL'AFORISMA ALL'ARGOMENTAZIONE
- 13** Renza Bertuzzi  
LA RAPPRESENTANZA, FORMA  
NECESSARIA DELLA DEMOCRAZIA
- 14** Alberto Dainese  
DIDATTICA A DISTANZA: NON ERA  
MEGLIO FARE POCHE, SEMPLICI COSE?
- 15** Roberto Casati  
AVANZA LA MIGRAZIONE DIGITALE?  
SCORCI, PROBLEMI, "COMPITI PER..."
- 16** Marco Morini  
L'ITALIA HA FATTO (BUONA) SCUOLA
- 17** Fabrizio Tonello  
MONTANELLI, LE STATUE E UN...
- 18** Massimo Quintiliani  
PROPOSTE DI UN TURISMO DIVERSO...  
Stefano Battilana  
FAUDA: IL KAOS DI DUE MONDI PARALLELI
- 19** Piero Morpurgo  
1941 STUDENTI E INSEGNANTI  
COMBATTONO PER LA LIBERTÀ...
- 20** Fabrizio Reberschegg  
UNO SCHIAFFO PER TUTTI I DOCENTI

**PROFESSIONE DOCENTE**

Reg. Tribunale di Roma n. 257/90 del 24/04/'90

**Direttore Responsabile**

Franco ROSSO

**Responsabile di Redazione**

Renza BERTUZZI

**Vice caporedattore**

Gianluigi DOTTI

**Comitato di redazione**

Antonio ANTONAZZO, Piero MORPURGO,  
Massimo QUINTILIANI, Fabrizio REBERSCHEGG

**Hanno collaborato a questo numero**

Michele Anelina, Stefano Battilana, Piero Capello,  
Roberto Casati, Alberto Dainese, Gilda Sardegna,  
Giulio Ferroni, Maria Alessandra Magali, Elvio Mori,  
Marco Morini, Fabrizio Tonello, Ester Trevisan.

Chiuso in redazione il 14/08/2020

Stampa Romana Editrice - 069570199

**GILDA DEGLI INSEGNANTI**

Via Aniene, 14 00198 Roma

Tel. 068845005 - Fax 0684082071

UNAMS - Viale delle Provincie, 184 - 00162 Roma

Sito internet: www.gildaprofessionedocente.it

E-mail: pdgildains@gmail.com

# DOPO COVID-19: LA VERA POSTA IN GIOCO

di Renza Bertuzzi

Sarebbe stato bello che, in questo numero di *Professione docente* l'argomento Covid-19, predominante in tutto il numero precedente di maggio 2020, fosse rimasto come sfondo di una situazione ormai superata. Così non è, purtroppo. Per ora sembra che si sia fermata, almeno in Italia, la fase pandemica grave ma il futuro prossimo non appare ancora rassicurante. Le notizie sui contagi vacanzieri, fuori e dentro il nostro Paese, sono, al momento in cui scriviamo, piuttosto serie. Vi sono comportamenti e assembramenti che diffondono il virus, come è ormai assodato.

Sarebbe stato bello anche che, pur in situazione ancora critica, in questo numero di *Professione docente*, si fosse potuto ragionare su elementi certi non tanto relativi al virus, quanto alle decisioni ministeriali sull'inizio del nuovo anno scolastico. Che i docenti, gli studenti, i genitori, i sindacati, l'opinione pubblica sapessero, già da giugno, se, e come sarebbe iniziata la scuola. Così non è stato, purtroppo.

Il ministro della Pubblica Istruzione, onorevole Azzolina e dunque il governo- hanno temporeggiato, elaborato soluzioni fantasiose che duravano lo spazio di un giorno, dichiarato e chiacchierato molto sui social, sul web, rilasciando intervista a tutto tondo ma non hanno mai prodotto soluzioni concrete, fattive; non hanno mai discusso con i sindacati che rappresentano i lavoratori della scuola; non hanno mai chiesto quella collaborazione che una tale situazione, nuova nella storia della Repubblica, avrebbe richiesto.

Hanno agito in solitudine? Non è del tutto così: si sono mossi in maniera incongrua, a volte maldestra, ma quasi sicuramente, in questo strano balletto, era evidente a molti quale fosse la vera posta *in gioco*.

Presto è apparso chiaro a chi osservasse con attenzione la situazione drammatica della scuola che si stava lavorando **non per un ritorno** a scuola di studenti e insegnanti **ma per altro**. Non per *riconfermare* la scuola, bensì per *cambiare* la scuola e non in meglio.

E' successo ciò che purtroppo succede molto spesso in Italia, che le catastrofi suscitino non tanto gli interventi di aiuto quanto gli appetiti di chi vuole trarre profitto. Non ricordiamo per carità di patria episodi spaventosamente cinici successi non molto tempo fa. Trarre profitto, nel caso della scuola, sembra riferirsi al progetto di snaturare *in toto* le caratteristiche della scuola repubblicana, il cui obiettivo istituzionale è la formazione dei giovani e la loro educazione al pensiero critico.

Il progetto è ormai evidente e di questo si occupa il giornale, **di sollevare il velo**, per questo, molti interventi ne disegnano, in un percorso serrato e argomentato, il quadro. Comincia **Rino Di Meglio, a pag.3, nel tradizionale Punto, Dopo la crisi, aprire occhi e coscienze**, con un invito pressante ai colleghi perché si vigili con attenzione sulla libertà di insegnamento, che si cerca di annullare. Libertà che è garanzia per la tenuta democratica del Paese e che, affidata ai docenti, dai docenti deve essere difesa. In questa prospettiva, si muoveranno gli interventi del **Convegno del 5 ottobre, La scuola al tempo del Covid-19: occhi e coscienze aperte, pag.12**, che si svolgerà anche via web, dedicato alla giornata mondiale del docente. **Ester Trevisan, a pag.4, Cronaca di un blitz**, ricomponne le tappe del progetto, analizzando anche le conclusioni delle commissioni che dovevano definire le condizioni pratiche di un ritorno a scuola in sicurezza e che invece si sono occupate di ben altro. **Gianluigi Dotti, a pag.5, Salvare l'Alitalia e non la scuola**, dimostra, dati alla mano, che se davvero la scuola fosse considerata importante, il governo avrebbe dovuto impegnare molto investimenti. Invece, l'Alitalia ha raccolto più consenso e più soldi.... **Fabrizio Reberschegg, a pag.6, Avanzano i profeti della scuola nuova**, una meticolosa ricognizione dei soggetti, non più occulti, che trainano il progetto dissennato di fare della scuola una azienda al comando dei dirigenti. Nella stessa direzione va il contributo di **Giulio Ferroni, a**

**pag.7, Per una scuola capace di fare i conti con un difficile futuro**, che analizza il portato di questa crisi caduta direttamente sulla scuola e sostiene come le varie soluzioni, in primis dell'ANP, siano dannose per un'istruzione aperta al futuro. Attorno al Covid-19, vi sono anche ulteriori riflessioni da non trascurare: la deresponsabilizzazione concessa dal ministro agli studenti e la colpevolizzazione verso gli insegnanti da parte di certa stampa. **Elvio Mori e Maria Alessandra Magali, in una lettera al ministro Azzolina, Tana liberi tutti: promossi senza preoccupazioni, a pag.9**, commentano, con il dovuto rigore, *il tutti promossi a prescindere* del Ministro; mentre **a pag.8 Michele Anelina, Piero Capello e la Gilda di Sardegna scrivono Risposte, in bello stile** alle accuse gratuite e di cattivo gusto del direttore de "Il Giornale", per cui i docenti sarebbero dei "furbetti".

Sulla DaD e sulle sue conseguenze passate e future riflettono **Alberto Dainese, a pag. 14, Didattica a distanza: non era meglio fare poche, semplici cose?**, il quale sostiene che tutto il processo della DaD abbia sofferto di un eccesso di *eroici furori*, anche da parte dei docenti e **Roberto Casati, a pag.15, Avanza la migrazione digitale? Scorci, problemi, "compiti per le vacanze**, che dettaglia, con un criterio di filosofia pratica, alcune importanti nuove situazioni, da analizzare con impegno.

**Marco Morini, a pag.16, L'Italia ha fatto (buona) scuola** traccia un accurato prospetto mondiale delle decisioni dei vari Paesi in relazione alla chiusura delle scuole per il Covid-19, da cui si ricava che, almeno in questo campo, il nostro Paese ha fatto la scelta giusta.

Due articoli si collocano di scorcio nel tema della pandemia: **Massimo Quintiliani, pag.18, L'estate delle vacanze in Italia all'insegna del turismo lento, rurale e di prossimità**, suggerimenti ed idee che avrebbero potuto essere salutari per tutti e **Stefano Battilana, pag.18, Fauda, il kaos di due mondi paralleli** racconta di una scoperta televisiva, merito del lockdown.

Nella problematica scolastica, anche senza pandemia, si inseriscono gli articoli di **Antonio Antonazzo, pag.10-11, Concorsi di colpa**, in cui egli dimostra come l'annoso problema del precariato e dei relativi concorsi non abbia colpevolmente subito alcuna accelerazione, pur in questa situazione di emergenza e di **Fabrizio Reberschegg, pag.11, Servono almeno 200 milioni per la commissioni. Dello stesso autore, a pag.20, Uno schiaffo per i docenti**, le motivazioni che hanno portato la Gilda a non firmare il Contratto nazionale integrativo sul MOF che sottrae ai docenti la somma del bonus merito. Conclusione inevitabile di una lunga e convinta battaglia della Gilda su questa questione.

**Fabrizio Tonello, pag.17, Montanelli, le statue e un ventennio da studiare meglio**, riflette con un taglio storico su una questione di cronaca (?), che tale non deve essere e **Piero Morpurgo, pag.19**, ritorna con un'altra puntata della **STORIA DELLA SCUOLA, 1941 studenti e insegnanti combattono per la libertà sognando l'Europa unita**.

Infine due recensioni: **Una di Renza Bertuzzi, pag.13, La rappresentanza, forma necessaria della democrazia**, relativa ad un testo prezioso in questa epoca di smarrimento politico e anche in un momento in cui dovremo decidere sul referendum per il numero dei parlamentari, **Francesco Pallante, Contro la democrazia diretta, Einaudi**; l'altra di **Gianluigi Dotti, pag.12, Dall'aforisma all'argomentazione**, di un testo di **Gianluca Gallotta, Che ne dici di tornare a pensare? Come risvegliare il cervello nell'epoca dei socialnetwork. Il nuovo Melangolo**.

Attenzione dunque e occhi aperti: il futuro della scuola e del Paese hanno bisogno delle coscienze di tutti e soprattutto degli insegnanti.



**DOPO COVID-19:  
ATTACCO ALLA LIBERTÀ  
D' INSEGNAMENTO**

## DOPO LA CRISI, APRIRE OCCHI E COSCIENZE

di Rino Di Meglio

***Dopo una crisi può esserci o una rinascita o una messa in discussione dei valori comuni. Troppi segnali indicano che, soprattutto nella scuola, si punti allo snaturamento dei valori comuni, costituzionali, sull'istruzione. Ai colleghi dico: apriamo occhi e coscienze perché la situazione non degeneri.***

Quando una grave crisi colpisce uno Stato vi possono essere due effetti opposti: il rafforzamento dei valori condivisi e quindi il verificarsi di una grande tensione verso la rinascita come avvenne nel secondo dopoguerra, oppure la messa in discussione dei valori comuni che, estremizzata, può condurre anche al dissolvimento dello Stato stesso.

L'inattesa crisi innescata dalla pandemia del 2020 è sicuramente la più grave mai verificatasi in tempi di pace per lo Stato italiano ed è probabilmente ancora presto per pronosticarne gli esiti, sia in termini economici sia in termini di tenuta delle istituzioni nate dalla Costituzione del 1948.

**Alcuni segnali di carattere generale non possono che destare preoccupazione:** la liquidazione dei partiti politici, nella loro forma tradizionale, ha comportato un'inevitabile crisi della rappresentanza politica tanto è vero che quasi la metà dei cittadini rinunciano sistematicamente all'espressione del voto.

Le riforme susseguitesi nella Pubblica amministrazione hanno sbandierato la sua innovazione e quella della dirigenza pubblica con gli slogan di efficienza, managerialità e trasparenza. In realtà, hanno preso spesso ispirazione dalla "riforma" dell'imperatore Caligola che nominò senatore il proprio cavallo. Li hanno cioè nominati per chiamata diretta, senza alcun concorso pubblico.

La politica si dibatte tra decentramento e centralismo, senza portare a compimento nessuna delle due organizzazioni e generando un'evidente sovrapposizione di competenze, con confusione, incertezza del diritto e palese disorganizzazione. Tutto ciò si è manifestato

con evidenza durante l'acme della crisi pandemica, soprattutto per la scuola, come avevamo sottolineato nell'articolo pubblicato nel numero di maggio del giornale, ***Il guazzabuglio della co-gestione della Scuola tra Stato e Regioni.***

La pubblica amministrazione, ed in essa la Scuola statale, non potevano restare indenni da una crisi di tale portata che potrebbe trovare, nella situazione dell'emergenza pandemica, un moltiplicatore devastante.

La Scuola è un'istituzione fondamentale, non era mai rimasta completamente chiusa, neppure durante le guerre; la chiusura di qualche mese e lo stato di disagio riversatosi sulle famiglie, non ha indotto la classe politica a capire che era giunta l'ora di risolvere problemi che ci trasciniamo da anni (scuole fatiscenti,

**L'obiettivo primario non è quello di rilanciare l'istruzione attraverso nuovi finanziamenti, bensì quello di introdurre "nuove modalità didattiche" (lesive della libertà d'insegnamento); nuovi modelli di orario, superando i contratti di lavoro e le rappresentanze dei docenti. Cari colleghi, aprite occhi e coscienze! Finita l'emergenza le cose potrebbero restare così, e magari peggiorare.**

classi sovraffollate, abnorme numero di precari, stipendi indegni di un paese civile), ma ha innescato una scarica barile gigantesco sulle scuole: siete autonome ed arrangiatevi, sugli enti locali: avete le competenze, arrangiatevi. Non basta, una parte dei mezzi di informazione, sobillati da politici di evidente estrazione populista, ed alla ricerca di facili consensi, ha aperto la "caccia all'untore" soprattutto fomentando i tanti che, vittime della crisi, si trovano in grandi difficoltà ed allora hanno attaccato gli insegnanti che hanno praticato la DAD a casa propria, come se fosse stata una scelta volontaria, come se spesso non avessero lavorato più che a scuola.

Quando i sindacati hanno osato richiedere la riapertura delle scuole in sicurezza, soprattutto per gli alunni, sono stati usati i mezzi della propaganda, a disposizione di chi gestisce il potere, per ribaltare su di loro l'accusa di non volerle riaprire.

**Ma la cosa peggiore consiste nel vero e proprio attacco che si sta conducendo alla libertà di insegnamento. E' ormai molto evidente, come si chiarisce in altri articoli di questo giornale, che è in atto una volontà evidente di sfruttare l'emergenza per modificare la fisionomia della scuola. L'obiettivo primario non è quello di rilanciare l'istruzione attraverso nuovi finanziamenti, bensì, quello di introdurre "nuove modalità didattiche" (lesive della libertà d'insegnamento); nuovi modelli di orario, superando i contratti di lavoro e le rappresentanze dei docenti.**

Cari colleghi, aprite occhi e coscienze! Finita l'emergenza le cose potrebbero restare così, e magari peggiorare.

DOPO COVID-19: COSA SI VUOLE  
DAVVERO CAMBIARE

# CRONACA DI UN BLITZ

*Il pericolo che si paventa è che la crisi innescata dalla pandemia diventi il grimaldello per scardinare l'attuale sistema di istruzione e realizzare un nuovo modello di scuola attraverso quelle innovazioni di sistema, di governance e della didattica di cui negli ambienti ministeriali si tessono le lodi ormai da anni.*

di Ester Trevisan

Ogni crisi, individuale o collettiva che sia, racchiude in sé il germe di un cambiamento potenzialmente in grado di modificare in meglio o in peggio le condizioni date. Un assunto al quale non sfugge la scuola italiana sulla quale l'emergenza Coronavirus si è abbattuta con la furia di uno tsunami, costringendo a casa milioni di studenti che dal mese di marzo fino alla fine dell'anno scolastico si sono dovuti accontentare di quel surrogato d'emergenza ormai noto a tutti come DaD, ennesimo acronimo della nomenclatura scolastica che sta per Didattica a Distanza. A diffondere al mondo della scuola il verbo della teledidattica, **ci ha pensato una nota ministeriale del 17 marzo firmata da Marco Bruschi, capo dipartimento per il sistema educativo di istruzione e di formazione, contenente le "prime indicazioni operative per le attività di didattica a distanza". Un modus operandi dai tratti autoritari, aspramente criticato dalla Gilda che ha chiesto il ritiro del provvedimento, sottolineando che "l'emergenza Covid-19 non azzerò il contratto collettivo nazionale di lavoro, né i rapporti sindacali, né la sana dialettica che rappresenta un cardine della vita democratica del nostro Paese".**

Superata la fase iniziale più critica, in cui allo sgombramento e allo spaesamento per la chiusura delle scuole si è aggiunta la consapevolezza che bisognasse quantomeno mantenere un contatto con gli alunni per evitare che si sentissero abbandonati nel bel mezzo dell'anno scolastico, è poi arrivato il momento delle task force: quella sanitaria, ovvero il Comitato tecnico scientifico, e quella del ministero dell'Istruzione, composta da esperti chiamati a redigere un documento di indirizzo per la ripresa dell'attività didattica in presenza a settembre. Il comitato nominato dalla ministra Lucia Azzolina, coordinato da **Patrizio Bianchi**, professore ordinario di Economia e Politica industriale presso l'Università di Ferrara, e composto da 18 membri fra cui accademici universitari, dirigenti scolastici e funzionari del Ministero e soltanto una docente, si è insediato il 23 aprile con l'obiettivo (apparentemente) prioritario di lavorare alla ripartenza della scuola post-emergenza, e anche (ma forse sarebbe più corretto scrivere "soprattutto") di fornire le coordinate per ridisegnare il volto del sistema dell'istruzione. Tra le questioni sulle quali vale Trastevere ha chiesto alla task force di formulare pro-

poste, figurano, infatti, "l'innovazione digitale, con lo scopo di rafforzare contenuti e modalità di utilizzo delle nuove metodologie di didattica a distanza", e "la formazione iniziale e il reclutamento del personale docente della scuola secondaria di primo e secondo grado, con riferimento alla previsione di nuovi modelli di formazione e selezione". **Due punti molto delicati, sui quali prontamente è intervenuto il coordinatore nazionale della Gilda degli Insegnanti, Rino Di Meglio**, che pur accogliendo positivamente l'innovazione digitale, se ciò significa migliorare la qualità degli strumenti didattici a disposizione delle scuole, ha messo però in guardia dal rischio di trasformare la teledidattica da risposta temporanea all'emergenza in elemento strutturale. **Una prospettiva che la Gilda ha respinto seccamente al mittente, "perché l'istituzione scuola e la sua funzione, sancite dalla Costituzione, - ha asserito Di Meglio - si esplicano nella relazione in presenza tra insegnante e discente. Un freno altrettanto deciso è da porre anche a un possibile intervento sullo status giuridico degli insegnanti, le cui eventuali proposte di cambiamento richiedono un coinvolgimento di soggetti ben più ampio di quello costituito dalla task force ministeriale".**

Dopo due mesi, il 26 giugno, la ministra Azzolina ha firmato il decreto con cui viene adottato il Piano per la scuola 2020/2021, un documento di 18 pagine (oltre gli allegati, ndr) che individua nell'Autonomia scolastica uno "strumento privilegiato per elaborare una strategia di riavvio dell'anno scolastico che risponda quanto più possibile alle esigenze dei territori di riferimento nel rispetto delle indicazioni sanitarie".

Da qui, dunque, l'invito rivolto alle istituzioni scolastiche ad "avvalersi delle ulteriori forme di flessibilità derivanti dallo strumento dell'Autonomia, sulla base degli spazi a disposizione e delle esigenze delle famiglie e del territorio, che contemplino, ad esempio: una riconfigurazione del gruppo classe in più gruppi di apprendimento; l'articolazione modulare di gruppi di alunni provenienti dalla stessa o da diverse classi o da diversi anni di corso; una frequenza scolastica in turni differenziati, anche variando l'applicazione delle soluzioni in relazione alle fasce di età degli alunni e degli studenti nei diversi gradi scolastici; per le scuole secondarie di II grado, una fruizione per gli studenti, opportunamente pianificata,

di attività didattica in presenza e, in via complementare, didattica digitale integrata, ove le condizioni di contesto la rendano opzione preferibile ovvero le opportunità tecnologiche, l'età e le competenze degli studenti lo consentano; l'aggregazione delle discipline in aree e ambiti disciplinari, ove non già previsto dalle recenti innovazioni ordinarie; una diversa modulazione settimanale del tempo scuola, su delibera degli Organi collegiali competenti". **Si tratta di indicazioni che mirano a destrutturare luoghi e tempi della vita scolastica e che insistono ancora una volta, pur se in funzione supplementare, sulla didattica a distanza qui denominata didattica digitale integrata.**

E sulla DaD si torna a far leva anche nel paragrafo dedicato alla formazione, laddove si legge che le attività per la formazione del personale docente ed educativo, per l'anno scolastico 2020-2021, potranno riguardare, tra l'altro, "metodologie innovative di insegnamento e di apprendimento" e "modalità e strumenti per la valutazione, anche alla luce di metodologie innovative di insegnamento e di apprendimento realizzate, ad esempio, attraverso le tecnologie multimediali". Un passaggio che merita molta attenzione in quanto profila un intervento sulle metodologie didattiche la cui scelta spetta al docente perché rientra nell'ambito della libertà di insegnamento sancita dalla Costituzione.

Per reperire nuovi spazi e strutture e arricchire l'offerta educativa, il Piano Scuola 2020/2021 incoraggia, inoltre, "il coinvolgimento dei vari soggetti pubblici e degli attori privati, in una logica di massima adesione al principio di sussidiarietà". Un appello alla collaborazione che suona, in realtà, come un'ammissione di incapacità da parte dell'Amministrazione di esercitare pienamente le proprie funzioni, demandando pericolosamente ai soggetti privati e agli enti del terzo settore quei compiti ai quali non riesce ad assolvere.

Il pericolo che si paventa è che la crisi innescata dalla pandemia diventi il grimaldello per scardinare l'attuale sistema di istruzione e realizzare un nuovo modello di scuola attraverso quelle innovazioni di sistema, di governance e della didattica di cui negli ambienti ministeriali si tessono le lodi ormai da anni. Un cambiamento che, alla luce delle misure adottate fin qui, pare purtroppo profilarsi verso il peggio.



# SALVARE L'ALITALIA E NON LA SCUOLA

*"La scarsa considerazione che la nostra classe politica e in particolare quella più recente riserva all'istruzione, all'università e alla ricerca è la conseguenza del basso livello culturale della gran maggioranza degli eletti in parlamento"*  
M. Hack, Libera Scienza in libero stato, Bur, 2011.

La pandemia di COVID-19, che ha colpito il nostro paese, così come il resto del mondo, la prima dell'epoca contemporanea al tempo della società liquida, del digitale e delle telecomunicazioni, ha reso drammaticamente evidente la necessità dell'istruzione scolastica che, come la nostra Costituzione impone, si realizza nella relazione in presenza tra docente e discente attraverso la quale l'insegnante trasmette, e dà loro senso, le conoscenze disciplinari proprie del mondo che ci appartiene.

Il fallimento della didattica a distanza (didattica dell'emergenza), nonostante il grande sforzo di tutti gli insegnanti che hanno contribuito a mantenere vivo il contatto con le studentesse e gli studenti durante la chiusura delle scuole, **ha portato allo scoperto le intenzioni di coloro, e non sono pochi sia nel mondo politico sia in quello della cultura, che facendo leva sulla paura della pandemia vorrebbero approfittare per rivoluzionare il sistema di istruzione e lo stato giuridico degli insegnanti, costituzionalmente definiti**, attraverso quelle innovazioni di sistema, di governance e della didattica alle quali il mondo della scuola ha resistito fino ad ora.

Nel *Piano scuola 2020-2021*, il *Documento per la pianificazione delle attività scolastiche, educative e formative in tutte le Istituzioni del Sistema nazionale di Istruzione*, che definisce le Linee guida per il rientro a scuola in presenza a settembre, ci sono numerose indicazioni ministeriali che ampliano, oltre il lecito contrattualmente accettabile, la flessibilità organizzativa e didattica modificando le condizioni dell'esercizio della professione docente. Sempre nel documento si elegge a norma aurea l'Autonomia scolastica scaricando sul livello locale le responsabilità e le attività necessarie alla ripartenza. Infine, ma non per importanza, si introducono pericolose aperture alla sussidiarietà, che contempla l'intervento dei privati nell'Istituzione scolastica pubblica statale.

**Nel Piano scuola 2020-2021 manca del tutto l'indicazione delle risorse** con le quali realizzare la prospettiva evocata dalla ministra di rientrare in settembre a scuola in presenza, ma in sicurezza, applicando le misure del protocollo predisposto dal Comitato Tecnico Scientifico. **L'assenza delle risorse è molto preoccupante perché appare evidente a chiunque si occupi di scuola che le somme stanziati fino ad ora per la scuola dai provvedimenti antiCOVID-19 non siano sufficienti** a garantire la ripartenza in sicurezza dell'a.s. 2020/2021 per studenti e insegnanti.

**Del resto, l'assenza di investimenti nell'istruzione è una costante del nostro paese.** I dati Eurostat ci dicono che nell'ultimo decennio c'è stato un complessivo disinvestimento sull'istruzione in Italia, infatti la quota del PIL destinato all'istruzione dall'Italia era nel 2009 il 4,6%, ma scende al 3,8% nel 2017 (comprende tutti i settori dalla pre-primaria all'università e sono circa 66 miliardi di euro, erano 72 nel 2009 secondo i dati Eurostat); la media dei paesi UE è il 4,6%, peggio di noi solo Romania, Irlanda, Bulgaria e Slovacchia.<sup>1</sup> Nel 2017 gli interessi sul debito pubblico sono stati equivalenti alla spesa per l'istruzione.<sup>2</sup>

L'Italia non è messa meglio neppure se si prende in considerazione la spesa in istruzione in rapporto alla spesa pubblica totale, infatti il

rapporto OCSE *Education at a Glance 2019*<sup>3</sup> colloca l'Italia all'ultimo posto tra le economie più avanzate in questa graduatoria (in Italia il 7,9% della spesa pubblica va in istruzione, a confronto di una media UE dell'11,20).

**I dati ci dicono che la maggior parte dei paesi europei ha risposto alla crisi economica con un incremento degli investimenti nell'istruzione mentre in Italia la riduzione della spesa ci ha consegnato un sistema scolastico impreparato a contrastare la pandemia: strutture scolastiche obsolete e inadeguate, classi troppo numerose, dotazioni in piattaforme e strumenti tecnologici inesistenti, ecc.**

Le misure economiche approntate dal Governo italiano per contrastare la crisi dovuta al *lockdown* hanno messo in campo ben 25 miliardi di euro con il decreto "*Cura Italia*" e 155 con "*Decreto Rilancio*", destinati a rinforzare i settori salute e sicurezza, sostenere le imprese, i redditi da lavoro, il turismo e la cultura.

Di queste risorse, in prima battuta, erano destinate all'istruzione poche decine di milioni per la didattica a distanza e circa trecento milioni per l'edilizia scolastica. La protesta, organizzata anche dalla Gilda degli Insegnanti, ha portato il Governo a stanziare altre risorse per circa un miliardo di euro al fine di garantire la ripresa della scuola in presenza e in sicurezza **E' bene ricordare che negli stessi decreti si sono stanziati ben 3 miliardi destinati al salvataggio dell'Alitalia.**<sup>4</sup>

Inutile dire che la somma è largamente insufficiente per il sistema di istruzione, un calcolo approssimativo delle OOSS indica 12 miliardi per mettere la scuola nelle migliori condizioni per ripartire a settembre.

La mancanza di investimenti che permetta di valorizzare la figura professionale e sociale degli insegnanti porta alla perdita di fiducia nell'intera istituzione scolastica pubblica statale. La motivazione degli studenti viene meno perché non vedono nella scuola la possibilità di un miglioramento del loro status sociale né di formazione personale né, in ultima istanza, di un loro ruolo nel miglioramento della società cui appartengono.

**In conclusione, la risposta migliore a coloro che vorrebbero utilizzare la pandemia per stravolgere il nostro sistema di istruzione è che l'unica vera riforma del sistema di istruzione italiano sarebbe quella di investire nella scuola pubblica statale, almeno quanto la media degli altri paesi europei.**

<sup>1</sup> I dati Eurostat sono ricavati dall'articolo "L'Italia è ultima in Europa per fondi all'istruzione" che si trova in [https://www.agi.it/fact-checking/spesa\\_istruzione\\_italia\\_ultima\\_europa-6801447/news/2019-12-28/](https://www.agi.it/fact-checking/spesa_istruzione_italia_ultima_europa-6801447/news/2019-12-28/)

<sup>2</sup> Il settore della ricerca è messo perfino peggio, infatti come ci dice Marco Menale "Nel 2017, 23,8 miliardi sono stati investiti in R&S, di cui solo il 32,3% proveniente dalle casse pubbliche. Sono i privati i principali investitori, alterando l'efficacia di un proficuo e plurale sviluppo. Di questi 23,8 miliardi di euro il 40,2% è rivolto alla ricerca applicata, il 55% alle attività sperimentali e solo il 22,2% alla ricerca di base". Si trova in [https://www.iusinitinere.it/investimenti-la-lezione-del-coronavirus-26587#\\_ftn2](https://www.iusinitinere.it/investimenti-la-lezione-del-coronavirus-26587#_ftn2)

<sup>3</sup> Si trova in [https://www.oecd-ilibrary.org/education/education-at-a-glance-2019\\_f8d7880d-en](https://www.oecd-ilibrary.org/education/education-at-a-glance-2019_f8d7880d-en)

<sup>4</sup> <http://www.mef.gov.it/focus/Decreto-Rilancio-le-misure-per-rimettere-in-moto-il-Paese/>





# AVANZANO I PROFETI DELLA SCUOLA NUOVA

Per il dopo Covid-19, previsti per i docenti limiti fortissimi alla libertà di insegnamento con un aumento dei carichi di lavoro diretti e indiretti a parità di retribuzione. Il mese di settembre sarà il banco di prova per capire se riusciremo a resistere: non basta la resilienza, serve una vera resistenza attiva contro tutto ciò.

di **Fabrizio Reberschegg**



Dopo l'emergenza Covid-19, la necessaria chiusura delle scuole e il dibattito apertosi sull'avvio del nuovo anno scolastico, **si sono scatenati i teorici dell'innovazione e della grande riforma della scuola** dimenticando che la didattica si è sostenuta nei mesi del lock down unicamente sulla buona volontà dei docenti e con il supporto di vaghe indicazioni da parte del MIUR.

Il Covid-19 rappresenta, per molti sedicenti esperti dell'istruzione e per troppe forze politiche, una occasione insperata per rimettere mano radicalmente agli assetti del sistema scolastico nel nostro Paese. Il presupposto è che il sistema debba ancora essere riformato essendo a loro avviso la nostra scuola troppo ancorata a modelli obsoleti e non competitiva rispetto a quelli europei. **Si tratta di paradigmi basati su falsità costruite anni dopo anni di disinformazione e smentiti dal buon livello medio di preparazione che i nostri allievi raggiungono rispetto ai loro compagni dei paesi occidentali**, anche se esso è in ogni caso oggettivamente precipitato negli ultimi vent'anni a causa delle teorie pedagogiche che hanno imposto la filosofia delle astratte "competenze", il superamento delle conoscenze e degli ambiti disciplinari. **Eppure ci si dimentica che in Italia vi sono state negli ultimi trent'anni almeno quattro riforme "di sistema" nella scuola:** la riforma Berlinguer, la riforma Moratti, la riforma Gelmini, la riforma della Buona Scuola renziana. Ma esse si sono basate essenzialmente sui due principi ispiratori della riforma Berlinguer: l'introduzione dell'autonomia scolastica di natura aziendalista con a capo il dirigente scolastico, basata su un'offerta formativa personalizzata e curvata sulla centralità del cliente (studente-famiglia) che ha diritto al "successo formativo" e il riconoscimento nel sistema pubblico della scuola privata paritaria nella logica liberista della concorrenza pubblico-privato e tra istituti scolastici autonomi nel territorio. Il tutto potenziato dall'introduzione formale della didattica per competenze frutto del ministero Gelmini.

Su questi presupposti si sono innescate le tante, troppe, proposte per la scuola del futuro post Covid. Lo stesso Ministero nelle sue "Linee Guida" per la riapertura delle scuole a settembre 2020 ha di fatto delegato all'autonomia scolastica la soluzione dei problemi concreti creati dalla pandemia. **Il governo ha contestualmente rifinanziato la scuola privata paritaria** che rappresenterebbe ancora parte integrante dell'offerta scolastica nazionale. Nessuno mette in dubbio le difficoltà del rientro scolastico dopo e durante l'emergenza Covid di cui ancora non si conoscono gli sviluppi globali in assenza dell'atteso vaccino, ma ci si sarebbe aspettati una presa in carico responsabile da parte dello Stato nel definire gli aspetti di organizzazione scolastica ponendo chiari limiti all'anarchia gestionale dell'autonomia scolastica. In tale contesto hanno buon gioco le varie task force (Colau, Bianchi), le tante lobbies di

categoria o legate ai poteri forti (Associazione Nazionale Presidi, Fondazione Agnelli, Tre Elle, ecc.) e sostenute trasversalmente da partiti di opposizione e da forze che appoggiano l'attuale maggioranza. Si possono sintetizzare i punti delle varie proposte di riforma legate all'eccezionalità, ma che hanno una visione di nuova riforma strutturale del sistema scolastico.

- Aumento dei poteri legati all'autonomia scolastica con comportamenti di agevolazione del processo di formazione basato sulle competenze (approccio *school improvement*). **Fondazione Agnelli.**
- Aumento dei poteri della dirigenza scolastica con la riforma degli organi collegiali e con il progressivo superamento del reclutamento per concorsi nazionali (chiamata diretta-reclutamento regionale, ecc.). **ANP.**
- Superamento della rigidità dell'orario di lavoro stabilito dal CCNL, aumentando la flessibilità nell'organizzazione della didattica con diverse modulazioni orarie dei gruppi classe e con tre livelli di prestazioni professionali (*all inclusive*, standard, tempo ridotto). **Proposta Colau e Bianchi.**
- Prevedere la creazione di "quadri" organizzativi gestiti dalla dirigenza (**proposta ANP**) e la costituzione di fondi gestiti direttamente dalla dirigenza per compensare il lavoro straordinario e aggiuntivo del personale
- Revisione degli stipendi in relazione al tempo e alla qualità del lavoro con carriera dei docenti in: a) principiante, b) ordinario, c) master. **Proposta Colau che riprende vecchie iniziative di Forza Italia e dell'onorevole Aprea.**
- Prevedere l'obbligatorietà della formazione del personale della scuola (sul piano tecnologico e didattico). **Su tale punto c'è il consenso di tutti gli innovatori.**
- Introdurre forme strutturali di didattica a distanza di sostegno e implementazione della didattica in presenza. (**Fondazione Agnelli, ANP**).
- Snellimento dei curricula ordinamentali e revisione del sistema di valutazione su livelli di competenza e relative certificazioni (**ANP, Tre Elle, Fondazione Agnelli**) o revisione dei curricula nazionali solo per l'80% del tempo scuola obbligatorio con completamento affidati alle scuole con reclutamento diretto (**Colau**).
- Riduzione di un anno della scuola secondaria di secondo grado con la creazione di "campus" attorno ad assi culturali visibili (scientifico, umanistico, tecnologico, sociale, linguistico, ecc.). (**Proposta Colau**).
- Ridefinire le classi di concorso aggregandole per grandi aree disciplinari.

Queste solo alcune delle proposte più significative. **Si può facilmente notare che esse poco o nulla hanno a che fare con le attese soluzioni per il rientro a scuola nell'emergenza Covid.**

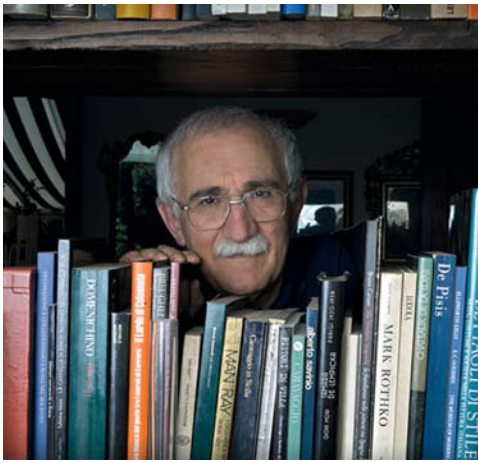
E' vero che tutti parlano di lotta alle classi pollaio, di aumento temporaneo degli organici, ma **sullo sfondo c'è il tentativo evidente di approfittare dell'emergenza per imporre un nuovo modello di scuola approfittando anche della debolezza del personale docente** caratteriz-

zato da un precariato endemico e debole di fronte ai dirigenti, da un personale anziano e più riottoso alle "innovazioni" che lascerà in massa la scuola con l'ultimo anno di quota 100 e per il raggiungimento dell'età pensionistica ex legge Fornero e da una tendenziale diminuzione degli allievi derivata dal crollo demografico.

Le linee guida per la pianificazione delle attività scolastiche, educative e formative in tutte le Istituzioni del Sistema nazionale di Istruzione per l'anno scolastico 2020/2021 del 26 giugno 2020 e, soprattutto quelle inserite nel "Piano per la ripartenza 2020-21" della Regione Veneto e dell'USR del Veneto, documento copiato e incollato in altre "linee guida" regionali, **non si limitano a suggerire** le modalità operative per la ripartenza di settembre ma **introducono** modelli di didattica innovativa (classi aperte, classi a livello, didattica blended, ecc.) con una modulazione oraria basata su unità di apprendimento o di lezione di 45-50 minuti e addirittura **entrano** nei contenuti della didattica. Si veda l'esempio delle indicazioni per la filosofia che, *"lungi dal restare confinata all'aspetto storiografico, potrebbe essere affrontata secondo la sua essenza, ovvero per rispondere razionalmente alle domande e ai dilemmi che l'umanità, in tutti i tempi, deve affrontare"*...

Si aprono scenari inquietanti per il prossimo CCNL scuola. Il rischio è che il governo, pressato dai tanti poteri forti, cerchi di introdurre strutturalmente modifiche all'orario di servizio dei docenti decostruendo il piano delle attività e i gruppi classe tradizionali. Il tutto con l'effetto di modificare i *curricula* disciplinari (macroaree disciplinari) nella secondaria abbassando il livello di preparazione complessiva degli studenti e imponendo ai docenti limiti fortissimi alla libertà di insegnamento con un aumento dei carichi di lavoro diretti e indiretti a parità di retribuzione.

Il mese di settembre sarà il banco di prova per capire se riusciremo a resistere come docenti alle imposizioni dei dirigenti e dell'amministrazione verso la scuola nuova. I sindacati stanno dimostrando ancora grande debolezza inseguendo la controparte sempre sulla difensiva anche perché tutti, con la sola esclusione della Gilda degli Insegnanti, devono proteggere i loro dirigenti scolastici e la loro idea di autonomia scolastica. Sarà un anno difficilissimo. Non basta la resilienza, serve una vera resistenza attiva contro tutto ciò.



## PER UNA SCUOLA CAPACE DI FARE I CONTI CON IL DIFFICILE FUTURO

Se in ambito politico il malessere della forzata chiusura ha fatto avvertire in termini più urgenti la necessità di un più forte impegno e di più sostanziosi investimenti per la scuola, se la stampa ha variamente insistito sul rilievo della scuola per il rilancio dell'Italia e per il superamento della crisi, se ne è ricavata comunque un'insistenza proprio sui termini e sulle prospettive che hanno contribuito ad uno sfaldamento della scuola stessa, dei suoi contenuti formativi e della sua destinazione sociale.

**di Giulio Ferroni**

Le prime crisi con cui si è aperto il nuovo secolo/millennio non hanno chiamato in causa direttamente la scuola: e se l'iniziale e minaccioso 11 settembre ha lasciato una traccia soprattutto emotiva nei primi giorni scolastici del 2001, ben scarsa risonanza sembra aver suscitato nella vita quotidiana della scuola la crisi finanziaria del 2008. Invece la ben più grave crisi che abbiamo attraversato e con cui stiamo ancora a fare i conti in questo 2020 si è rovesciata in pieno sulla scuola, l'ha chiamata in causa globalmente, con la chiusura generale (aborro il termine *lockdown*), che ha sconvolto tutta l'organizzazione della vita delle famiglie, con le varie prove, sperimentazioni, improvvisazioni della didattica a distanza e ora con tutti i problemi che si pongono per il nuovo anno scolastico, per la ripresa in sicurezza di una didattica in presenza. Non che le crisi precedenti non riguardassero in definitiva anche la scuola, che è la proiezione della società verso il futuro e che quindi, in un modo o nell'altro, fa sempre i conti con il destino del mondo: ma ora il rilievo e la necessità della scuola si sono visti in atto, proprio per la loro sospensione, per la impreveduta e sorprendente interruzione. Non si sapeva cosa fare con i bambini e con gli adolescenti: si veniva a percepire il vuoto e la difficoltà data dal venir meno del tempo della scuola, quella porzione del tempo di vita delle nuove generazioni per cui le famiglie sono abituate a delegare alla scuola controllo e responsabilità. Ed è sembrato che da molti punti di vista il problema maggiore non riguardasse la funzione educativa della scuola, i suoi contenuti, la sua proiezione verso il futuro di tutti, ma l'occupazione di quel tempo. Certo la preoccupazione era più che legittima, tanto più per le famiglie in difficoltà, per tutti coloro che si sono trovati a vivere in spazi spesso ristretti e affollati e con scarsi supporti culturali e tecnologici: mentre è vero che il prossimo ritorno a scuola pone determinanti questioni di sicurezza, che non possono in nessun modo essere trascurati.

**Tutti questi problemi dovrebbero spingere a riflettere sul rilievo di contatto e coesione sociale della scuola, sul valore civile e umano di quel tempo a parte che è il tempo scolastico, nel suo "staccare" ragazze e ragazzi dai limiti dell'orizzonte familiare: e su come tutto ciò non si debba risolvere in una ripetizione del già dato, ma nel contatto con quelle persone "altre" che sono i docenti e con le discipline che essi insegnano, con la loro solidità istituzionale, con la loro fascinazione, i loro intoppi e le loro difficoltà.** Ma con l'affermarsi del magico toccasana della didattica digitale, con l'affidamento pur necessario a Internet e ai vari *softwares*, discussioni

e progetti si sono concentrati proprio sul rilievo dell'informatica e della rete, su metodi didattici proiettati da 2.0 a 4.0. Quella che era necessità è stata sbandierata come modello per il presente e per il futuro, con la riproposizione di tutte le zuppe pedagogistiche, pseudoriformistiche, ipertecnologiche che da decenni stanno ammorbando la scuola. Senza nemmeno rendersi conto nel fatto che lo stesso uso salvifico che l'informatica ha assunto nel periodo della chiusura ha pagato il prezzo di una subalternità all'industria e ai suoi risvolti pubblicitari, ci ha ridotto a inquadrare tutti i contatti della nostra vita e tutti gli sviluppi della nostra cultura entro *format* precostituiti, elaborati dai grandi gruppi multinazionali. Ci si è detto invece che per la scuola l'informatica sarebbe il toccasana per l'eliminazione dei confini disciplinari, il viatico per la rottura dei limiti della classe, la strada per far sì che ciascuno studente possa costruire la propria cultura (*pardon*, competenza) da sé, se-

condo le proprie motivazioni, prendendo dalla rete pillole ben confezionate (magari autorizzate ministerialmente) e semmai confrontandole con docenti ridotti a riciclatori di pillole informatiche, meglio se senza libri di testo, ecc.

Sono cose che conosciamo da tempo, ma la sapienza riformistica ha cercato di avvalersi di questa occasione per rilanciarle con più determinata insistenza, sostenuta dalla nuova espansione che l'in-

In <https://www.youtube.com/watch?v=pzrBDsifEsM>, l'intervento del professor Ferroni per Gildatv, *La scuola che non c'è*.

**GIULIO FERRONI**, professore emerito della Sapienza di Roma, è autore di studi sulle più diverse zone della letteratura italiana (da Dante a Tabucchi) e dell'ampio manuale *Storia della letteratura italiana* (1991 e 2012). Numerosi i suoi studi sulla letteratura del Cinquecento, tra cui *Mutazione e riscontro nel teatro di Machiavelli* (1972), *Le voci dell'istrione. Pietro Aretino e la dissoluzione del teatro* (1977), *Il testo e la scena* (1980), *Machiavelli o dell'incertezza* (2003), *Ariosto* (2008). Su questioni di teoria i volumi *Il comico nelle teorie contemporanee* (1974), *Dopo la fine. Sulla condizione postuma della letteratura* (1996 e 2010), *I confini della critica* (2005). Molti i suoi interventi, anche "militanti", sulla letteratura contemporanea, in parte raccolti in *Passioni del Novecento* (1999). Tra le sue più recenti pubblicazioni: *Gli ultimi poeti. Giovanni Giudici e Andrea Zanzotto* (2013), *La fedeltà della ragione* (2014), *La scuola impossibile* (2015), *La solitudine del critico* (2019), *L'Italia di Dante. Viaggio nel paese della Commedia* (2019).

Ha diretto il volume sulla Letteratura della serie Treccani *Il contributo italiano alla storia del pensiero* (2018).

formatica ha assunto nella difficile situazione, con l'entusiastico favore di tutti i media (per favore, non pronunciate *midia*). E se in ambito politico il malessere della forzata chiusura ha fatto avvertire in termini più urgenti la necessità di un più forte impegno e di più sostanziosi investimenti per la scuola, se la stampa ha variamente insistito sul rilievo della scuola per il rilancio dell'Italia e per il superamento della crisi, se ne è ricavata comunque un'insistenza proprio sui termini e sulle prospettive che hanno contribuito ad uno sfaldamento della scuola stessa, dei suoi contenuti formativi e della sua destinazione sociale.

Tra le cose più gettonate ci sono ovviamente le *competenze* e il *capitale umano*, che in modi diversi configurano una formazione di soggetti destinati ad agire in funzione di istanze al di là della loro coscienza, a consumare e a produrre seguendo le necessità dei cicli economici. Ecco che dall'Associazione dei Presidi apprendiamo che «i contenuti non interessanti e non motivanti possono essere sostituiti da altri, l'obiettivo infatti è sviluppare una competenza, non l'apprendimento di quel contenuto», tanto che una canzone dei Beatles può essere meglio di Dante (?). Ecco che si auspicano diretti interventi economici da parte del mondo imprenditoriale per il sostegno ad una scuola capace di formare il sempre più necessario «capitale umano» (che dire di soggetti umani destinati ad porsi come frammenti del corpo immenso e assoluto del capitalismo universale! e di programmi costruiti secondo le esigenze di grandi gruppi privati!). Io credo che un vero rilancio della scuola, di una scuola capace di fare i conti con quel difficile futuro che i ragazzi di oggi si troveranno a vivere, dovrebbe partire proprio da una critica radicale di queste e altre formule, delle illusorie trame pedagogiche, in definitiva subalterne ad capitale distruttivo, tutt'altro che "umano", che continua a lacerare il nostro mondo frantumato e malato.



# A SALLUSTI, RISPOSTE IN BELLO STILE



*Come in ogni situazione tragica che si rispetti, anche durante il Covid-19 c'è stata la ricerca dell'untore o, in questo caso, del fannullone che ha sfruttato lo stato di emergenza. C'era da immaginare che qualcuno, leone da tastiera, identificasse i docenti come sfaticati, furbi e vacanzieri. Nulla di nuovo sotto il sole, ma un giornalista ha decisamente esagerato nei contenuti, nello stile, nell'argomentazione. Non per ribattere ai suoi tristi, triti e banali argomenti, ma per argomentare punto per punto alle sue fallacie, pubblichiamo una parziale silloge di risposte di alcuni colleghi.*

## I furbetti in cattedra meritano la bocciatura

La scuola italiana e il suo corpo docente e dirigente sta scrivendo una delle pagine più squallide della sua storia.

Alessandro Sallusti, *Il Giornale*, 2/06/2020

*A pochi giorni dall'inizio degli esami di maturità migliaia di professori stanno cercando di evitare la rottura di dover tornare al lavoro dopo quattro mesi di semi vacanza. Sono in talmente tanti a marcare visita che in alcuni istituti l'esame è addirittura in forse. C'è chi fugge per paura del virus e chi è già scappato in vacanza e non ha alcuna intenzione di interrompere il buen retiro. Se in tempi normali tutto questo potrebbe essere classificato tra le tante storture e furbie del pubblico impiego, in tempi di pandemia suona come una vera vigliaccata. Di fronte all'emergenza, e chiamati per affrontarla, nessuna categoria si è tirata indietro nonostante il rischio. [...]*

## Furbetti in cattedra

Michele Anelina, Pescara

A nome anche di tantissimi colleghi indignati, rigetto con fermezza l'epiteto di "furbetto" per l'accostamento, direi quantomeno offensivo, a quelli cosiddetti del "quartierino", perché sicuramente noi docenti della scuola italiana non abbiamo mai rubato nulla. Chi occupa una cattedra lo fa per merito e non per **nomina politica**, dopo il superamento faticoso di concorsi pubblici, ai quali si accede per titoli, che sono nella stragrande maggioranza lauree conseguite presso le migliori università italiane dopo anni di intensi studi.

A fronte sicuramente di indubbia preparazione, spesso siamo stati invece defraudati da una classe politica, di destra e di sinistra, che a parole ha sempre elargito grandi apprezzamenti sulla categoria ma, nei fatti, ancora oggi non vuole riconoscere gli sforzi quotidiani e la elevata professionalità con una adeguata retribuzione. Lei sicuramente converrà che i docenti italiani sono sottopagati, questo è pacifico.

Ci troviamo anche nella condizione di doverci sobbarcare, anche grazie ad editoriali al vetriolo, se mi consente gratuiti e di cattivo gusto, le invettive di una ondata generazionale che scarica sui docenti il peso e le responsabilità di problemi che un professore non potrebbe, nemmeno se volesse, gestire e risolvere... e di cui fondamentalmente non ha colpa alcuna...

## Migliaia di professori stanno cercando di evitare la rottura di dover tornare al lavoro dopo quattro mesi di semi vacanza.

Michele Anelina, Gilda di Pescara

Lei, caro direttore, forse non sa che dal 7 marzo 2020 più del 90% degli insegnanti italiani delle scuole di ogni ordine e grado, in maniera spontanea ed autonoma, gradualmente e con i mezzi (ovviamente personali e a proprie spese) di cui ciascuno disponeva (sottolineo che le piattaforme NON sono state fornite dal MIUR, ma da colossi privati che operano in campo informatico), hanno implementato con successo il primo Piano della Scuola Digitale della storia della repubblica, che da decenni una sequela di decreti, linee guida, riforme, convegni, progetti, etc. non era stato in grado di realizzare.

Tutto questo, caro direttore, senza alcun inquadramento giuridico ed economico per noi, perché il servizio in digitale semplicemente non è normato nel nostro impianto contrattuale. Di conseguenza **ci siamo trovati a lavorare almeno il doppio di quanto si faceva prima** in classe, perché mediamente nel giro di una settimana dall'emanazione del DPR dell'8 Marzo, moltissime scuole già avevano ripreso i contatti con i propri allievi, adeguando gli orari di lezione, le programmazioni didattiche, le modalità di comunicazione e la trasmissione delle lezioni agli studenti,

le relazioni con le famiglie, la formazione per utilizzare le piattaforme, la preparazione, somministrazione e correzione dei compiti, il rispetto delle funzioni di pubblico ufficiale, l'adeguamento alle continue direttive ministeriali, le riunioni collegiali (praticamente ininterrotte nonostante una seria emergenza nazionale), con invece il resto del paese praticamente bloccato e immobile.

Piero Capello, Gilda di Torino

Quando qualcuno, ergendosi a novello Savonarola, scrive un articolo sulla tua realtà o sul tuo mondo, ti rendi conto, leggendolo, se è fondato oppure se contiene incongruenze tali da manifestare l'ignoranza di chi lo ha scritto.

Lo capisci perché nella lettura dell'articolo inciampi in palesi inesattezze (come ad esempio asserire che gli insegnanti sono dirigenti), disinformazione (laddove si evita di menzionare la didattica a distanza) e evidenti assurdità (definire una "semi vacanza degli insegnanti" il confino forzato in casa che tutti abbiamo subito).

Questo ti fa pensare che probabilmente la stessa fonte si esprime sulle altre situazioni della vita con la stessa superficialità, senza informarsi, documentarsi, cercare riscontri. Questa volta il Savonarola cade male: non solo gli insegnanti non si sono tirati indietro davanti alla tragedia sanitaria che stiamo ancora attraversando, ma si sono messi a disposizione e hanno davvero mantenuto la relazione con i propri studenti portando avanti quanto possibile l'azione educativa nonostante fosse in vigore la sospensione delle attività didattiche, garantendo ai ragazzi il diritto fondamentale all'istruzione riconosciuto dalla nostra Costituzione.

Hanno fatto questo dalle loro case, utilizzando i propri strumenti, le proprie connessioni, mettendo a disposizione risorse, tempo, competenze, professionalità e pazienza, per riuscire a fare quello che sembrava reso impossibile da anni di ritardi e tagli sull'istruzione paragonabili per inopportunità e consistenza solo a quelli altrettanto drammatici effettuati sulla sanità.

Anche questa volta il predicatore di turno cade proprio male: riguardo al lavoro svolto dagli insegnanti ci sono milioni di testimoni: i genitori che ogni giorno hanno assistito all'impegno dei propri figli unitamente a quello dei loro insegnanti osservando, supportando, collaborando.

L'attività didattica a distanza è iniziata subito dopo la chiusura delle scuole senza aspettare proclami né imposizioni. Quando il Ministro l'ha "resa obbligatoria" era già in essere da tempo, e quella imposizione è apparsa più un "mettere il cappello" su una situazione già in atto piuttosto che un fornire una sollecitazione.

Se il fraterno si fosse informato, avrebbe capito che la situazione delle commissioni per lo svolgimento degli esami di Stato è ben diversa da come lui la dipinge: lo svolgimento in presenza è stato imposto dal ministro quando ancora la situazione non era tale da permettere una scelta ponderata. [...]

Gilda Sardegna

Nelle parole del direttore si ravvisano le chiare tracce di un'incontinenza verbale e del pensiero, evidenti nella sproporzione tra l'accusa di viltà, rivolta a ottocentomila professionisti e il fatto, sotto gli occhi di tutti, che, in realtà, da fine febbraio, la maggior parte di loro ha trascorso 12 ore al giorno al computer per non chiudere la scuola, anche quando le scuole erano chiuse.

Questa dedizione spontanea degli insegnanti, che non ha guardato orari, contratti, diritti alla disconnessione, privacy e che è andata oltre le gravi carenze di mezzi provocate dalla decennale assenza dello Stato è la vera cifra di fondo del quadrimestre trascorso in "DAD".

Dietro lo sproloquio di Sallusti contro i pretesi docenti antieroi vi è, piuttosto, il loro grave torto di essere l'unica forza sociale ancora sindacalmente organizzata in un mondo che ha quasi concluso la distruzione dei diritti dei lavoratori.

Forse un giorno, che piacerà a Sallusti, anche i docenti diventeranno definitivamente niente altro che rider dell'istruzione, baby parker alla mercé del mercato.

Quel giorno non è ancora arrivato e i docenti faranno di tutto perché non arrivi mai... se ne facciamo una ragione i nemici della scuola pubblica statale.

I docenti resteranno fedeli alla Costituzione, che affida loro uno dei più importanti compiti repubblicani, quello di formare cittadini attivi. [...]





# Tana, liberi tutti: promossi senza preoccupazioni

Lettera aperta al Ministro della Pubblica Istruzione, onorevole Lucia Azzolina.



Elvio Mori e Maria Alessandra Magali,  
professori a Brescia

La presente vale quale sincero ringraziamento da parte di chi scrive, ma riteniamo che incontri lo stato d'animo di un numero di insegnanti così elevato, da farla almeno impallidire. Rammentiamo che dall'inizio di marzo, la generalità dei docenti si è seriamente attivata con la DAD (Didattica A Distanza), pur in mancanza di adeguamenti contrattuali nonché in presenza di notevoli difficoltà tecnologiche, ambientali, familiari e - non da ultimo - burocratiche. Da subito, gli insegnanti hanno quindi cercato di comunicare ai loro allievi che - pur con ogni attenzione e distinguo umanamente necessari - la scuola sarebbe proseguita con serietà ed impegno.

All'inizio di Aprile scorso, Lei ha pubblicamente annunciato il **"tutti promossi"**, condito dalla **"bonifica"** delle assenze.

Considerata l'acerba maturità dei nostri adolescenti, male supportati in molti casi dalla famiglia, per tanti di loro sono partite con grande anticipo "le vacanze".

Con poche, affrettate parole a mezzo stampa Lei è riuscita in un sol colpo a prendere a schiaffi la categoria dei docenti, ad offendere la loro professionalità e a provocare il quasi totale disimpegno dei nostri ragazzi.

Le *chat* ed i *videogames* su telefonini da ottocento euro hanno soppiantato d'incanto la necessità di dotarsi di un *personal computer* con microfono e videocamera funzionanti (disponibili da euro 250,00 su Amazon...).

In pochi secondi, con la Sua iniziativa li ha deresponsabilizzati "per legge", consentendo a molti di loro - prevalentemente nel biennio iniziale - di giocare da quel momento con i loro professori ad un allegro "guardie-e-ladri", condito di furbizie, copia-incolla, problemi di connessione *on demand*, latitanze calcolate o improvise sparizioni, anche a seconda dell'andamento di una eventuale, sgradita interrogazione o verifica...

E' stato sufficiente prevedere una (sensazionale!) boccatura degli autentici *desaparecidos*, per provocare i loro spettacolari ritorni anche di una sola mattina, in tal modo schivando con leggerezza ed eleganza anche quell'ultima insidia... Alcuni allievi (figli di funzionari della Pubblica Amministrazione) dapprima diligenti a scuola, ad Aprile hanno addirittura tagliato i ponti con i docenti e sono precipitati nella dipendenza da videogiochi, liquidando i genitori disperati con la frase "... tanto l'anno è salvo!..."

Intanto ecco i professori a dannarsi con correzioni di compiti copiati, preghiere di accensione delle videocamere e microfoni, ricerche di genitori irrimediabili....

Il tutto condito - in molti istituti - con inedite, persino stravaganti richieste di rendicontazione attraverso una girandola di originali strumenti e modulistiche più volte riviste e corrette, a fare da improduttiva, affaticante e mortificante cornice al più ragionevole Registro elettronico.

Poi forse, Lei si è resa conto di quanto combinato ed ha cercato invano di "ritrattare" il SEI POLITICO, di fatto introdotto. Negandolo a più riprese, non ha fatto altro che confermarlo alla pubblica opinione. Ha poi cercato di renderlo presentabile prevedendo i possibili voti insufficienti in pagella. Promossi con l'asterisco, insomma. (Come se la storia recente della promozioni con debiti nulla ci avesse insegnato...).

Comunque promossi senza grandi preoccupazioni, dato che il carico maggiore Lei l'ha previsto per i docenti, chiamati a prevedere un recupero di tutto riposo, spalmabile sull'intero anno prossimo! Ha chiesto agli insegnanti di praticare ulteriore comprensione, di dimenticare sberleffi telematici e giochi di ruolo a distanza, imponendo loro di ricostruire pezzo dopo pezzo - in dodici mesi - tutto quanto ridotto in macerie con la dichiarazione di un mattino.

Peraltro il prossimo anno scolastico rischia seriamente di svolgersi ancora in DAD, almeno in parte. Conoscendo i nostri amati allievi, una

possibilità di "recuperare" durevole per tutto l'anno porterà molti di loro a procrastinare ogni sforzo all'ultimo mese di scuola, praticando il noto "sport dell'ultima spiaggia" (nel quale risultano assai allenati, grazie a Lei ed a chi l'ha preceduta in questo Ministero).

Grazie allo schema da Lei disegnato, le antiche lacune di questo periodo disgraziato si sommeranno alle nuove lacune, puntuali come il sole con riferimento ai programmi del prossimo anno scolastico.

Un allegro vortice di recuperi vecchi e nuovi, un susseguirsi di verifiche tante volte improduttive, con i docenti sempre ridicoli ostaggi di paventati ricorsi amministrativi ad opera dei genitori, con i nostri giovani sdraiati sul comodo *tapis-roulant* della "moderna scuola difensiva", magari in speranzosa attesa di una nuova ordinanza da "promozione per legge" (c'è già chi sotto sotto spera in almeno qualche focolaio e lieve ricaduta al momento giusto!...).

La ringraziamo per questo capolavoro ministeriale, che oltre ad avere distrutto tutto quanto sopra, fa vivere precocemente ai nostri quindicenni l'emozione del loro primo condono, della loro prima sanatoria. Che insegna loro la logica del rinvio dell'impegno e della dilazione del compito, che spiana la strada al rimando della responsabilità, con la benedizione di Roma capitale e la (apparente) complicità dei loro insegnanti, che pure si erano (ridicolmente?) proposti come portatori di serietà e dedizione!...

Dal "non lasciare indietro nessuno" al "penalizzare, rallentare, .... diseducare tutti?".

Grazie anche per avere svalutato l'impegno di quei pochi studenti che hanno tenuto duro, dimostrato resilienza, fatto fruttare le video lezioni e cercato di crescere, studiando comunque. Si chiederanno perché l'hanno fatto e ...cos'era quella storia della "scuola come *ascensore sociale*" che premia chi lo merita?...

Ora affronteremo scrutini-farsa, comunque nuovi capolavori di burocrazia. Ad inizio settembre spiegheremo per bene alle classi (partendo da quegli studenti che si sono impegnati) come si sono svolti esattamente i fatti, CHI ha confezionato questo bel quadro complessivo e perché i loro compagni meno meritevoli si trovano d'incanto promossi.

Un esercizio di verità, un racconto di responsabilità, affinché al più presto capiscano cosa ritengono giusto ed a quale tipo di adulto vorranno somigliare da grandi. Ad un Cittadino degno o ad un irresponsabile pronto a certificare con leggerezza e disinvoltura l'agibilità di un ponte che crolla il giorno seguente....

Un possibile capitolo importante di crescita. Magari un percorso di "Cittadinanza e Costituzione" già pronto per l'uso. La Scuola la ringrazia di tutto.

L'anno scolastico che ci apprestiamo ad affrontare sarà sicuramente particolare e pieno di incognite legate all'emergenza Corona virus. Sicuramente più prevedibile è il dilagare del precariato la cui entità da tempo aumenta a dismisura, anno dopo anno, confermando in pieno tutte le critiche che la Gilda aveva fatto nei confronti del piano straordinario di assunzioni previsto dalla legge 107.

L'anno scolastico che ci apprestiamo ad affrontare sarà sicuramente particolare e pieno di incognite legate all'emergenza Corona virus i cui effetti sono ancora poco prevedibili e forieri di sorprese. Sicuramente più prevedibile è il dilagare del precariato la cui entità da tempo aumenta a dismisura, anno dopo anno, confermando in pieno tutte le critiche che la Gilda aveva fatto nei confronti del piano straordinario di assunzioni previsto dalla legge 107 che, già sul nascere, mostrava tutti i presupposti per un totale fallimento.

Quest'anno le previsioni parlano addirittura di 200.000 cattedre coperte con contratti a tempo determinato. 1 docente su quattro sarà un docente precario, addirittura 1 su 3 in alcune zone del centro nord.

Il dilagare di questo fenomeno è legato sostanzialmente a due fattori: il primo riguarda l'età media avanzata del corpo docente che, dopo il freno legato alla legge Fornero, ogni anno determina la fuoriuscita di 30/40.000 docenti dal mondo della scuola; il secondo è invece diretta conseguenza di un sistema di reclutamento che ha dimostrato tutti i suoi limiti e la sua inadeguatezza.

**A dimostrazione di questa affermazione basta guardare la tabella 1 da cui si desume** molto chiaramente che negli ultimi 5 anni, a fronte di più di 180.000 assunzioni autorizzate, quelle effettivamente realizzate non arrivano al 50%, principalmente a causa del fatto che nelle zone in cui il numero di posti è particolarmente cospicuo, le graduatorie concorsuali risultano essere vuote o con pochissimi candidati.

**E' evidente che la politica sul reclutamento va totalmente rivista,** ormai le graduatorie ad esaurimento (almeno per le classi di concorso con tanti posti disponibili) sono "esaurite" nel senso letterale del termine e le varie procedure concorsuali che si sono succedute nel corso di questi ultimi 10 anni – concorsi del 2012, del 2016 e del 2018 – hanno messo a disposizione un numero di posti nettamente insufficiente, di fatto inferiore al numero di pensionamenti.

**Senza contare la farraginosità delle procedure concorsuali ordinarie** che, anche a causa delle cifre irrisorie destinate

ai membri delle commissioni d'esami, non riescono a stare al passo dei tempi e spesso durano un paio d'anni o più. Ancora oggi, nel 2020, alcuni concorsi banditi nel 2018 non hanno vista pubblicata nemmeno la graduatoria provvisoria.

È solo grazie ad una vera procedura straordinaria per primaria e infanzia che, almeno per quell'ordine di scuola, le nomine quest'anno potranno essere fatte su tutti i posti che il MEF renderà disponibili.

Per la scuola secondaria invece la situazione è tale che la maggior parte dei posti non potrà essere assegnata. La situazione è sintetizzata, dalla simulazione elaborata, sulla base dei dati forniti dal ministero, nella



di Antonio Antonazzo

procedure di reclutamento consentendo, in via volontaria, la possibilità di inserirsi in coda alle graduatorie di un'altra regione con l'auspicio che molti candidati del Sud accettino, abbagliati dalla possibile stabilizzazione, di spostarsi nelle regioni del nord.

Si tratta in particolare delle così dette fasce aggiuntive e della chiamata veloce. Apparentemente paiono due procedure simili, ma in realtà sono ben distinte l'una dall'altra.

**Le fasce aggiuntive, infatti, si rivolgono esclusivamente ai candidati che sono attualmente inseriti nelle graduatorie di merito del 2016** ai quali si dà la possibilità di inserirsi in coda alle graduatorie di merito del 2018 di

REGIONE	Nomine da GAE	Residuo inseriti in GAE	Nomine da GM 2016	Residuo inseriti in GAE 2016	Nomine da GM 2018	Residuo inseriti in GAE 2018	Disponibilità totale	Nomine effettive	% posti non assegnabili
Abruzzo	99	180	18	17	588	2474	969	704	27,2%
Basilicata	23	51	2	1	174	284	690	199	71,1%
Calabria	182	746	30	11	381	1663	1828	592	67,6%
Campania	597	1083	759	274	1453	5211	5421	2807	48,2%
Emilia R.	112	76	13	28	353	521	5302	429	91,9%
Friuli	49	33	12	11	88	146	1500	149	90,1%
Lazio	197	232	143	53	3304	8874	6483	3644	43,8%
Liguria	19	14	14	14	43	103	2012	76	96,2%
Lombardia	164	157	26	167	276	958	12596	464	96,3%
Marche	37	72	9	14	203	451	1205	248	79,3%
Molise	13	69	8	6	31	280	217	52	75,9%
Piemonte	57	23	3	16	65	251	5373	124	97,7%
Puglia	374	899	89	29	1388	4900	2853	1850	35,1%
Sardegna	78	31	14	5	146	185	2145	238	88,9%
Sicilia	618	1522	86	42	1003	5273	2714	1707	37,1%
Toscana	81	93	33	41	254	644	4185	361	91,2%
Umbria	18	51	4	6	22	192	646	44	93,2%
Veneto	81	83	21	62	645	2076	5493	747	86,4%
<b>ITALIA</b>	<b>2799</b>	<b>5415</b>	<b>1284</b>	<b>797</b>	<b>10417</b>	<b>34486</b>	<b>61632</b>	<b>14435</b>	<b>76,6%</b>

tabella riassuntiva da cui emerge che nella scuola secondaria, con le graduatorie attualmente vigenti, solo il 23,4% dei posti vacanti e disponibili potrà effettivamente essere coperto con nomine a tempo indeterminato.

**In regioni come il Piemonte o la Lombardia,** su 100 posti disponibili, solo 3 saranno dati a ruolo. Le cose non cambiano molto per altre regioni del centro/nord. Va meglio, ma neanche troppo, per le regioni del Sud dove il numero di posti disponibili è spesso confrontabile con il numero di aspiranti presenti nelle graduatorie.

Per cercare di oviare a questo disallineamento, il Governo ha approvato durante la discussione della legge di bilancio, una modifica alle

un'altra regione. Questa scelta è definitiva e, chi vorrà usufruirne, rimarrà in queste fasce aggiuntive fino al loro esaurimento. **La chiamata veloce invece riguarda tutti coloro che attualmente si trovano inseriti in qualsivoglia** graduatoria utile per l'immissione in ruolo. Chi lo vorrà, potrà fare domanda per usufruire di questa possibilità al termine di tutte le operazioni di nomina, fasce aggiuntive comprese, nel caso rimanessero ancora dei posti non assegnati.

In tal caso infatti, i vari USR dovranno stilare un elenco di posti autorizzati non assegnati per mancanza di candidati concedendo, entro 5 giorni, la possibilità agli interessati di presentare la loro disponibilità a trasferirsi

ANNO SCOLASTICO	CONTINGENTE AUTORIZZATO DAL MEF	NOMINE IN RUOLO EFFETTUATE
2017/17	25.301	9.301
2017/18	51.773	31.273
2018/19	57.322	28.122
2019/20	53.627	22.000 (dato parziale)
<b>TOTALE</b>	<b>188.023</b>	<b>90.686</b>

in altra regione. Queste graduatorie di "chiamata veloce" durano solo per l'anno in corso.

**Apparentemente** l'idea dovrebbe consentire una più agevole e completa assegnazione dei posti a ruolo, **peccato però che**, contemporaneamente a queste norme, ne sia stata approvata un'altra che disincentiva drasticamente l'adesione a questa sorta di mobilità per il ruolo.

**Infatti tutti coloro che saranno destinatari di una nomina a tempo indeterminato** a partire dal 1 settembre 2020, saranno soggetti al vincolo quinquennale che li costringerà a rimanere nella scuola di titolarità nei prossimi 5 anni. È prevedibile quindi che la percentuale di posti non assegnati diminuirà ben poco.

A complicare ancor di più la situazione, ha

contribuito certamente l'atteggiamento del Ministro Azzolina che ha perveramente difeso il sistema di reclutamento attuale malgrado la sua inadeguatezza.

Con le modifiche apportate, quello che doveva essere un concorso straordinario rivolto a chi aveva prestato servizio nelle nostre scuole per almeno tre anni, è stato trasformato in un vero e proprio concorso ordinario con tutti i limiti e le farraginosità insiti in tale procedura concorsuale.

Non solo il 1 settembre non ci sarà nessuna nuova assunzione legata a questo concorso, ma non ci sarebbe da stupirsi se che lo stesso accadesse anche il prossimo anno a causa di commissioni che lavorano a rilento.

**Siamo sempre più convinti che occorra rivedere radicalmente il sistema di reclutamento** rendendolo molto più snello e

con caratteristiche maggiormente legate ad un percorso di formazione valorizzando in particolar modo l'esperienza acquisita sul campo.

Continuare ad affermare che solo un concorso selettivo garantisce che in cattedra vadano gli insegnanti più bravi, non tiene conto che, con un numero così elevato di posti disponibili, anche chi non supera il concorso si ritroverà egualmente a settembre ad avere una cattedra. La vera Riforma che la scuola attende riguarda un serio piano di formazione e di aggiornamento del personale docente che consenta di stabilire norme certe, lineari e costanti nel tempo in modo che chiunque voglia entrare nel mondo della scuola possa avere chiaro quale debba essere il percorso da seguire senza dover adeguarsi di volta in volta a regole che vengono cambiate ogni qualvolta si interviene con una norma *una tantum*.

Il sistema di reclutamento attuale fatto di concorsi ordinari a singhiozzo e di interventi straordinari raffazzonati, non funziona. Serve altro. Serve subito.

AL MINISTRO LUCIA AZZOLINA SUI CONCORSI

# SERVONO ALMENO 200 MILIONI PER LE COMMISSIONI

di Fabrizio Reberschegg

La Ministra Azzolina, nella sua smania di apparire in TV e sui social, ha dichiarato in più occasioni che il concorso straordinario sarà espletato ai primi di ottobre e che di lì a poco sarà indetto il concorso ordinario. Peccato che non affronti il problema delle commissioni di concorso. Calcolando per lo straordinario almeno 100.000 partecipanti servirebbero più di 800 componenti di commissione con un costo approssimativo per i supplenti di € 25 milioni in caso di esonero totale dalle lezioni per tutto l'anno scolastico, dimezzato in caso di semiesonero. Si ricorda che in caso di esonero i tempi di correzione e valutazione sarebbero inferiori all'anno scolastico con una riduzione proporzionale dell'importo. La normativa vigente non prevede però alcuna possibilità di essere esonerati dalle lezioni nel periodo delle procedure concorsuali (correzione, valutazione titoli, ecc.). Rimane la corresponsione di un compenso ridicolo rispetto alla mole e alla delicatezza del lavoro da svolgere. Di pomeriggio, durante i periodi di sospensione dell'attività didattica, d'estate...

Per il DM del 31 agosto 2016 (art.1) il compenso base lordo è così ripartito:

- 502,00 euro per presidente di commissione
- 418,48 euro per gli altri componenti della commissione
- 371,84 euro per i segretari delle commissioni.

L'articolo 2 del DM prevede inoltre che a

ciascun componente delle commissioni esaminatrici (di norma tre componenti più due supplenti) venga corrisposto un compenso integrativo lordo pari ad 1 euro per ciascun elaborato o candidato esaminato. L'articolo 3, infine, fissa in 4.103,40 euro il tetto massimo dei compensi, limite aumentato del 20% per i presidenti e ridotto della stessa percentuale per i segretari delle commissioni. Tutte le cifre sono calcolate al lordo. Invitiamo i lettori ad immaginare il netto.

In pratica per fare il concorso straordinario lo Stato a normativa invariata spenderebbe in tutto circa € 600.000.

Nel caso di concorso ordinario, con la partecipazione ufficiale di 507.000 candidati, le cifre per i compensi delle commissioni dovrebbero essere di circa € 2 milioni con le norme attuali e senza alcun esonero dalle lezioni.

Nel caso la legge prevedesse l'esonero, la cifra per i supplenti che devono sostituire i commissari (in questo caso probabilmente per tutto il periodo scolastico fino a fine anno) si aggirerebbe a circa € 142 milioni, dimezzati in caso di semiesonero. Si tratta di somme importanti in bilancio, ma se confrontate con altre spese spesso poco o nulla produttive non sarebbero così esagerate.

Se non si provvede urgentemente alla variazione della normativa si rischia, come avvenuto nelle precedenti esperienze concorsuali, di vedere deserti i bandi per far parte delle commissioni, oppure di assistere alle dimissioni

dei componenti in corso d'opera con incredibili perdite di tempo. Oltre tutto il rischio più grande è che vengano reclutati nelle commissioni docenti privi di esperienza.

La Ministra Azzolina ha ragione quando afferma che in un paese civile i concorsi per il reclutamento nella scuola dovrebbero essere strutturalmente cadenzati ogni due anni. Ma questo si può fare solo investendo nel buon funzionamento della macchina delle procedure concorsuali riconoscendo l'impegno e la professionalità dei componenti le commissioni. Senza adeguati finanziamenti i concorsi rischiano di partire nel caos e di non finire mai, aprendo la voragine dei ricorsi che blocca di fatto l'efficacia della procedura.

In un anno caratterizzato dall'emergenza COVID ciò appare ancor più preoccupante. Le innegabili difficoltà relative all'inizio dell'anno scolastico si sommerebbero all'avvio delle procedure concorsuali con la facile previsione di un ingorgo amministrativo esasperato dalle norme di sicurezza che dovranno essere applicate.

**In mancanza di adeguati riconoscimenti in termini di compensi ed esonero sarà molto difficile far partire regolarmente i concorsi.** Spetta alla politica e al governo affrontare tali problematiche con la consapevolezza che al risparmio previsto dalle norme vigenti corrisponderà una perdita in termini di tempo, valore aggiunto ed efficacia di molto superiore.

# La scuola al tempo del COVID-19: occhi e coscienze aperte

Il convegno sarà l'occasione per riflettere e discutere del ruolo che la Costituzione affida all'istruzione calato nel contesto della nuova realtà che obbliga tutti noi a fare i conti con ciò che ha "disvelato" la pandemia.

La Gilda degli Insegnanti e l'Associazione Docenti art. 33 anche nell'anno della diffusione del virus COVID-19 non rinunciano a celebrare la **Giornata mondiale dell'Insegnante**.

Anzi, proprio la pandemia, che ha costretto i Governi di tutto il mondo a chiudere le scuole e a sospendere le attività didattiche per un lungo periodo di tempo, lasciando oltre un miliardo e cinquecento milioni di studentesse e studenti senza i loro insegnanti, ha reso ancora più evidente la necessità di porre la "questione dell'istruzione" al centro del dibattito politico e culturale.

Il fallimento della didattica dell'emergenza (didattica a distanza), nonostante il grande sforzo di tutti gli insegnanti che hanno contribuito a mantenere vivo il contatto con le studentesse e gli studenti durante la chiusura delle scuole, ha confermato l'indispensabilità della relazione docente/studente

nel processo di insegnamento.

L'assenza della scuola durante la pandemia ha, paradossalmente, reso visibile a tutti i settori della società l'importanza dell'istruzione in presenza per la formazione e l'educazione delle nuove generazioni, le stesse che hanno il compito di continuare la nostra civiltà.

A tutto questo va aggiunta una considerazione di importanza vitale per la libertà e la democrazia non solo nella scuola ma nell'intera società.

L'utilizzo massiccio da parte di insegnanti e studenti delle piattaforme web, prontamente messe a disposizione dalle multinazionali che controllano gli spazi digitali, ha fatto emergere con forza la problematica del controllo da parte dei privati degli strumenti di comunicazione attraverso la rete.

Proprio per tutti questi motivi non si possono



condividere le opinioni di chi, e non sono pochi sia in quello della cultura, vorrebbe approfittare della pandemia per rivoluzionare il sistema di istruzione e lo stato giuridico degli insegnanti costituzionalmente definito, attraverso quelle innovazioni di sistema, di governance e della didattica alle quali il mondo della scuola ha resistito fino ad ora.

**Il convegno sarà l'occasione per riflettere e discutere del ruolo che la Costituzione affida all'istruzione calato nel contesto della nuova realtà che obbliga tutti noi a fare i conti con ciò che ha "disvelato" la pandemia.**

**Il convegno sarà diffuso via web: invitiamo i colleghi a verificare sui nostri siti le modalità e tutto il programma completo.**

## TEATRO DELLE IDEE

# Dall'aforisma all'argomentazione

Come la ricerca ossessiva della brevità stia permeando, dopo il marketing e la politica, anche la cultura e la scuola a scapito dell'argomentazione e della riflessione.

\* Gianluca Galotta, *Che ne dici di tornare a pensare? Come risvegliare il cervello nell'epoca dei social network*, Il nuovo Melangolo s.r.l., Genova, 2020 - 137 pagine - ISBN 978-88-6983-252-9

di Gianluigi Dotti

Gianluca Galotta in *"Che ne dici di tornare a pensare?"* affronta, senza demonizzarla, una delle caratteristiche del nostro mondo: l'abitudine, divenuta una sorta di religione moderna, della concisione e della brevità.

L'autore rileva come la ricerca ossessiva della brevità stia permeando, dopo il marketing e la politica, anche la cultura e la scuola a scapito dell'argomentazione e della riflessione. Avanti di questo passo giungeremo "all'homo brevis: sacerdote della brevità e dell'immediatezza ma carente dal punto di vista argomentativo e riflessivo".

Infatti, la consuetudine ad utilizzare pochi caratteri nella comunicazione quotidiana sta producendo profondi cambiamenti "comprimendo le nostre capacità argomentative nonché l'abilità di espandere il pensiero".

L'autore tuttavia non si limita all'analisi del presente, ma suggerisce un metodo "per rovesciare,

almeno ogni tanto, la logica dei moderni strumenti di comunicazione". Attraverso 25 brevi capitoli, partendo da un aforisma<sup>1</sup>, che per definizione rappresenta la brevità, l'autore sviluppa la riflessione ed espande il tema nell'argomentazione, alla ricerca di una delle possibili spiegazioni. Così facendo rovescia la logica del presente e induce a "riscoprire la capacità e il piacere di argomentare".

I temi affrontati sono i più diversi, si spazia dall'amore all'umiltà, dalla perfezione alla responsabilità, passando attraverso la precarietà dell'esistenza umana quale essenza dell'arte e della scrittura.

Infine, Galotta consiglia di leggere un capitolo al giorno e suggerisce sia la possibilità di utilizzare il testo come un "eserciziaro" per abituarsi ad espandere la riflessione e ad argomentare sia la fruizione ad un pubblico vasto ed eterogeneo di lettori (non è riservato agli addetti ai lavori).



<sup>1</sup> Dal vocabolario online della Treccani, "aforisma (o aforismo) s. m. [dal lat. tardo aphorismus, gr. ἀφορισμός «distinzione, definizione», der. di ἀφορίζω «delimitare»] (pl. -i). - Proposizione che riassume in brevi e sentenziose parole il risultato di precedenti osservazioni o che, più genericam., afferma una verità, una regola o una massima di vita pratica".

\* **Gianluca Galotta** ha conseguito il Dottorato di ricerca in Scienze Filosofiche e Sociali presso l'Università di Roma "Tor Vergata", è giornalista professionista e insegna Filosofia e Storia nelle scuole superiori. È autore di *Immediatezza e Riflessività: ripensare Destra e Sinistra* (Mimesis, 2017), coautore di *È tutta colpa della politica?* (Rubbettino, 2015). Ha curato il volume *Pensiero politico e letteratura del Risorgimento: schede ad uso didattico dei suoi protagonisti più illustri* (Fondazione Giacomo Matteotti, 2011).

# La rappresentanza, forma necessaria della democrazia

TEATRO  
DELLE IDEE

*"La democrazia può quindi esistere soltanto se gli individui si raggruppano secondo le loro affinità politiche, allo scopo di indirizzare le volontà generale". (Hans Kelsen)*

Francesco Pallante, *Contro la democrazia diretta*, Einaudi, 2020.

di Renza Bertuzzi

Da molto prima della crisi pandemica da Covid-19 viviamo in una condizione di smarrimento esistenziale, sociale e politico. Quasi tutti i punti di riferimento del nostro mondo sono stati messi in discussione, alcuni sono caduti rovinosamente, altri sono in pericoloso bilico, si tratta di una situazione "post rivoluzionaria" senza che vi sia stato uno spargimento di sangue evidente.

Oggi, si vive in mezzo a uno sfondo di macerie concettuali, in cui è sempre più difficile orientarsi e dove hanno gioco facile gli esperti dello sfascio, quelli secondo cui è tutto da rifare, riuscendo ad incidere, con proclami ed invettive, sul ragionamento logico e pacato. Tutto ciò non va bene ma spesso si ha l'impressione di non riuscire a vederci chiaro nel polverone sollevato ad arte da attori scaltri e mantenuto in vita da inconsapevoli comparse. È sempre più difficile saper vedere e comprendere nel calderone della comunicazione, ove le situazioni e le notizie rispondono solo al principio della orizzontalità e dell'eccesso. Non a caso, si parla ormai di *infodemia*, ovvero della circolazione di una quantità eccessiva di informazioni, spesso non vagliate con accuratezza. Una sorta di arrembaggio di notizie e di commenti capaci di stordire e confondere i giudizi dei cittadini, brodo di coltura del cosiddetto *populismo*.

Non è importante elencare tutti i fondamenti distrutti della concezione moderna della democrazia, poiché sono, nella quasi totalità, riconducibili al mito della *democrazia diretta*, di quella visione politica che attribuisce alla *rappresentanza* assoluta negatività. *Uno vale uno*, recitava lo slogan di una forza politica ora al governo, che si è battuta e si batte contro la rappresentanza, considerata occasione di prevaricazione e corruzione.

**Francesco Pallante**, professore associato di Diritto costituzionale nell'università di Torino, ha scritto un prezioso testo, *Contro la democrazia diretta*, Einaudi 2020, il cui titolo, senza fronzoli né eufemismi, colloca l'analisi dello studioso in un campo ben preciso.

*"Lungi dall'essere la cura per la crisi istituzionale in atto, la democrazia diretta rischia di incarnare la fase più acuta e conclusiva. È tirannia della maggioranza, dominio della folla"*. Si tratta di un testo essenziale, in senso letterale, perché va diritto allo scopo della tesi che vuole dimostrare. Pallante sostiene che all'origine del suo lavoro "c'è la convinzione che sia questo (la democrazia diretta) un modo sbagliato per impostare un problema correttamente individuato. Che la classe di-

*rigente-in senso ampio non limitato all'ambito politico-abbia abdicato alla funzione di "dirigere" la società, avviluppandosi su se stessa nell'onanistica coltivazione dei propri interessi, è difficilmente contestabile. Altrettanto difficilmente contestabile è, tuttavia, che anche sul popolo gravino rilevanti responsabilità. Aver negato l'esistenza di problemi evidenti - la devastazione dell'ambiente, l'ingiustizia sociale, l'evasione fiscale, il debito pubblico, la criminalità organizzata- accettando di buon grado le blandizie di imbonitori interessati (pag.5). C'è dunque, secondo Pallante - e noi condividiamo in pieno - un problema di responsabilità diffusa, che non assolve nessuno: governanti e governati.*

Da qui si dipana una dimostrazione serrata, rigorosa, storica che, senza deviazioni ridondanti, arriva a costruire un quadro completo del tema della democrazia diretta alla luce della Costituzione. Dalla prima forma di democrazia diretta, quasi un mito, l'*ecclesia* ateniese di cui si precisano le caratteristiche, a tutte le varie innovazioni istituzionali italiane e internazionali, molto spesso in senso demagogico, del principio dell'autogoverno. Dunque, un filo logico che unisce i molti tentativi, susseguiti nel tempo, di dar vita a forme di "governabilità", senza gli *impicci* delle varie rappresentanze. Prove a volte fallite nel risultato concreto ma riuscite nella diffusione dello scarto culturale verso i principi della Costituzione del 1948.

Uno scarto che si manifesta verso il numero dei parlamentari, verso i partiti e verso i sindacati, tutte quelle forme di mediazione riconosciute dalla Costituzione. Al governo Monti si deve l'attacco al sindacato, il quale dopo aver bollato la concertazione come la causa dei mali dell'economia, ha sancito la prevalenza dei contratti minori, aziendali e territoriali, sul contratto nazionale perfino sulla legge. Con ciò revocando il ruolo del sindacato - il cui scopo è aggregare i lavoratori subordinati - malgrado gli articoli 39 e 40 (contrattazione collettiva e diritto di sciopero). Su questa linea si muove l'attuale ministra delle Pubblica Istruzione, che ignora i sindacati e privilegia il rapporto diretto, via facebook, con i docenti.

Francesco Pallante non ha dubbi sulla sovranità individuale, figlia del neoliberalismo, riportando le posizioni del giurista austriaco Hans Kelsen, che già nel 1929 aveva anticipato i rischi di una disgregazione della collettività in una moltitudine di soggetti isolati e abbandonati

Francesco Pallante  
Contro  
la democrazia diretta



Lungi dall'essere la cura per la crisi istituzionale in atto, la democrazia diretta rischia di incarnare la fase più acuta e conclusiva. È tirannia della maggioranza, dominio della folla.

a sè stessi: **"È chiaro che l'individuo isolato non ha politicamente, alcuna esistenza reale, non potendo esercitare un reale influsso sulla formazione delle volontà dello stato. La democrazia può quindi esistere soltanto se gli individui si raggruppano secondo le loro affinità politiche, allo scopo di indirizzare le volontà generale verso i loro fini politici, cosicché, fra l'individuo e lo stato, si inseriscono quelle formazioni collettive che, come partiti politici, riassumono le uguali volontà dei singoli individui"** (pag. 89).

La rappresentanza, quanto più ampia possibile, è dunque lo strumento, non solo aderente ai principi della Costituzione, ma ancora efficace per contrastare la demagogia imperante. Pallante lo dimostra in questo testo serrato, puntuale e scritto molto bene. Uno studio proficuo anche per un lavoro di Cittadinanza e Costituzione negli istituti superiori.

L'autore conclude il suo testo senza illusioni: *«Occorre essere realisti. La rappresentanza politica non è di per sé salvifica. È una scommessa, può fallire. Funziona se si crede che il pluralismo sociale sia un valore, non una minaccia, e che il conflitto rivolto al compromesso sia il solo strumento idoneo ad assicurare uguale libertà a tutte le posizioni. Uguale libertà sul piano sostanziale, non meramente formale»*.

Funziona anche, ci permettiamo noi di ricordare, se oltre ai disegni istituzionali si riporta l'attenzione alle *responsabilità*: dei rappresentanti e dei rappresentati. Nessuno può tirarsi fuori e delegare a partiti e sindacati la soluzione di problemi individuali. La salvezza - ammesso che esista - può solo fondarsi su un mutato *ethos* condiviso, che veda l'interesse generale prevalere sulle esigenze individuali.



# Didattica a distanza: non era meglio fare poche, semplici cose?

di Alberto Dainese



**“Io ero, quell’inverno, in preda ad astratti furori. Non dirò quali,[...] in qualche modo per il genere umano perduto”.**

Elio Vittorini, *Conversazione in Sicilia*

A chi ritiene che durante la fase della didattica a distanza si sia fatto poco, da parte degli insegnanti, oppongo la tesi contraria: **che si sia spesso fatto troppo, o strafatto che dir si voglia.** E il troppo, proverbialmente, stropia.

Sotto la pressione dell’opinione pubblica, sovente caratterizzata da virulente emozioni d’odio nei confronti d’una categoria reputata scansafatiche per preconetto, e sotto i dettami impositivi del ministero, pur traballanti nella loro cogenza giuridica sia per i docenti sia per gli studenti, si è messa in moto una modalità di far lezione che ha quasi schiavizzato le famiglie e gli studenti, e lasciato prostrati e sfiniti i docenti.

A chi, come me, credeva che – almeno in un primo tempo – dare indicazioni su che cosa studiare e fare nelle more di un ritorno all’ordinario fosse sufficiente, si sono contrapposti gli araldi, i sostenitori, i saluatori dell’avvento, pressato dalla congiuntura, della tanto auspicata reale digitalizzazione e modernizzazione della didattica. Nel volgere dei giorni e poi delle settimane, sembrava che nulla bastasse, che la competizione fosse sempre più aspra, che si dovesse giungere a imporre a tutto il corpo docenti della nazione di abbracciare e implementare i modi nuovi di una didattica invasiva, capillare, indefessa (**alcuni dirigenti si sono visti costretti a esplicitare in circolari interne che nei periodi di ponte e festivi la didattica doveva tacere!**). Una didattica a distanza, peraltro, che scimmiettava la didattica in presenza (obbligo di presenza, valutazione, etc.).

**Assegnare un’attività non bastava.** Indicare una lettura o il sito di un museo o un programma della RAI non bastava. **Ma poi non è bastato neppure** inviare guide allo studio, correzioni degli elaborati, indicazioni per il prosieguo autonomo. **Si è dovuto far sempre di più:** lezioni registrate, lezioni in sincrono, valutazioni a distanza. Presto è parso chiaro che per didattica a distanza si doveva intendere “videolezioni sincrone”: un’equazione tutt’altro che scontata e tutt’altro che auspicabile. Il registro elettronico, con la sua rassicurante ufficialità, è stato sbeffeggiato quale strumento statico e desueto: ecco quindi sdoganate piattaforme private d’ogni tipo. Si è ricorso alla

messaggistica, alla posta elettronica, alla videocamera, alle app di *gamification* della didattica. E anche questo è parso, a un certo punto, non bastare: le lezioni dovevano essere pari all’orario di cattedra, si dovevano segnare assenti e presenti, si doveva valutare come se tutto fosse *business as usual*. E molto altro ancora, a seconda delle scuole e delle aree geografiche.

Confesso che in molti momenti mi è sembrato tutto estremamente surreale. **C’era un che di esagerato, di fuori luogo in tutto.** In un momento in cui silenzio, raccoglimento e studio autonomo erano le cose più consigliabili. E sull’altare del sacrosanto diritto all’istruzione si è fatto strame di molti altri diritti, in modo magari inconsapevole ma altrettanto dannoso.

**Ci siamo preoccupati a sufficienza della riservatezza** degli studenti, degli insegnanti e delle rispettive famiglie? Mi sembra di no. Poche voci, sempre molto timorose, hanno provato a segnalare questi aspetti. Ma pareva meschino, di fronte a quella che molti ritenevano un’emergenza educativa (dimentichi che l’emergenza era sanitaria, in realtà). Pareva una picineria porre un argine, esplicitare dei  *caveat*, esercitare prudenza. Perché l’istruzione veniva prima. Certo, l’istruzione viene prima, ma anche leggere un libro che mi ha indicato il mio professore e redigerne una sintesi è istruzione, e non pone rischi di sorta in termini di *privacy*. Ed è, guarda caso, quello che si è sempre fatto nei periodi di sospensione delle lezioni (Natale, Pasqua, mesi estivi). Quest’analogia poteva esser illuminante nel decidere come portarsi in questo frangente.

**Ci siamo preoccupati a sufficienza dei guasti derivanti dall’abuso del digitale?**

Non parlo di cyberbullismo ma proprio delle ore passate incollati a uno schermo, nel chiuso asfittico delle proprie camere. Ci siamo chiesti se non fosse il caso di ridurre un pochettino questo tempo? Di fare meno lezioni, di tenere gli studenti impegnati in altro (per una volta, per qualche settimana o mese, non sarebbe stata la fine del mondo)? Conosco casi di docenti che hanno erogato tutte le ore di cattedra in forma di videolezione sincrona e, cosa più grave, conosco le pressioni a livello collegiale, sia in senso orizzontale che in senso verticale, per imporre scelte comuni, standardizzate, omologanti in questo senso. Ed ecco un altro punto. **Ci siamo ricordati abbastanza della famosa formuletta “e libero ne è l’insegnamento”? Ovvero: abbiamo tenuto in debito conto la libertà d’insegnamento? Anche qui, mi pare poco o punto.**

Una delle contraddizioni più macroscopiche della didattica a distanza è stato l’improvviso e

inatteso fervore di tutti nei confronti del “programma”, parola e concetto espunti dalla legislazione e divenuti, or sono anni, tabù nelle cerchie del pedagogicamente corretto e nei corridoi scolastici. Si sente sempre dire che il programma non è tutto, che i ragazzi imparano anche dalla vita, dallo sport, dal mondo. Improvvisamente, invece, è stata tutta una corsa al programma. Proprio nell’unico anno in cui, stante un’emergenza del tutto inedita e di gravità inusitata, il programma poteva passare in secondo piano. A favore di che cosa? Di altro: qualche esercizio, buone letture, riflessioni, attività pratiche (esperimenti, lavoretti, ricerche...) svolte in famiglia – se possibile – secondo sagge e misurate indicazioni fornite dagli insegnanti.

E questo poteva essere anche per i docenti un momento di arricchimento professionale: leggere quel saggio che prendeva la polvere sul comò, rivedere la letteratura secondaria su un autore, reperire idee e strumenti da proporre una volta tornati a scuola. E tutto ciò, si badi bene, non sarebbe stato fuga in un ozio dorato da privilegiati, per due ragioni: la prima, che essere docenti non è essere (solo) impiegati che erogano lezioni ma essere persone di cultura che amano *in primis* studiare allo scopo di farsi maestri per le giovani generazioni; la seconda, che ogni cosa fatta per arricchirsi rende persone e docenti migliori, e viene – prima o poi – restituita ai propri studenti, attuali e futuri. **Ma l’acredine dell’opinione pubblica nonché l’efficientismo imperante esigevano sacrifici ed eroici furori da parte della categoria...**

Un ultimo punto mi ha molto toccato: il fatto che sia stato sdoganata la validità di valutare a distanza, cosa a malapena accettabile a livello universitario – ove si ha a che fare con adulti consenzienti – figuriamoci a livello scolastico! Davvero crediamo che si possa valutare a distanza? Chissà allora come mai, prima dell’emergenza, persino le università telematiche e gli enti che offrono formazione a distanza hanno sempre preteso – a buon diritto – l’effettuazione degli esami, scritti e orali, in rigorosa presenza, al fine di garantire l’opportuna vigilanza?

**Per trarre una conclusione: mi sarebbe piaciuta una didattica a distanza libera, più morigerata, meno isterica.** Non la solita competizione tra insegnanti a fare a gara a chi è più innovativo (come se l’innovazione fosse di per sé un bene: occorre verificarlo, non sempre il nuovo è meglio), non i soliti pregiudizi sugli insegnanti che non fanno abbastanza, non le solite imposizioni dall’alto e tra colleghi. Ma tant’è. Così ormai è andata.



# Avanza la migrazione digitale? Scorci, problemi, "compiti per le vacanze"

*Le scuole in Francia hanno reagito nei modi più disparati. Anche le università hanno reagito in ordine sparso, sullo sfondo della imposizione dei server americani per tutta la didattica.*

di **Roberto Casati**

La crisi sanitaria ha precipitato la migrazione digitale? Penso che in questi ultimi mesi abbiamo visto un po' di tutto. Prendete il caso della scuola (offro come al solito una prospettiva francese, e in parte comparata). Il giorno prima del confinamento generale di metà marzo il Ministro dell'Istruzione francese dichiara che le scuole non possono chiudere, è impensabile, altrimenti i genitori non potranno andare a lavorare (le scuole hanno poi chiuso per due mesi salvo per il lavoratori e le lavoratrici essenziali, riaperto parzialmente in maggio, e completamente nelle due ultime settimane di giugno.) Messe alle strette, gli istituti di ogni ordine e grado hanno funzionato nei modi più disparati: un immenso esperimento sociale. Alcune hanno retto bene e anzi trovato un'occasione di crescere; altre sono letteralmente scomparse dall'orizzonte dei genitori e degli studenti e studentesse; la maggior parte sembra essersi barcamenata tra compiti, didattica online, supplenze difficili. Anche le università hanno reagito in ordine sparso. Dopo alcune incertezze iniziali si è trasferita la didattica su varie piattaforme, di cui la più celebre è Zoom. Le mie due istituzioni di tutela non hanno trovato le condizioni di uso di Zoom soddisfacenti e hanno optato l'una per GoToMeeting, l'altra per BigBlueButton – quest'ultimo, open source, permette di non scaricare una app dedicata sul proprio computer e viene ospitato su un server proprio all'istituto. **Trovo assai interessante che vi sia stata poca discussione su questo punto fondamentale: perché lasciare che tutta la didattica mondiale passi per gli schermi e i server di una società americana?** Magari le istituzioni possono fare i compiti delle vacanze e riflettere a delle alternative? Pensare anche in grande, creare delle infrastrutture europee per l'istruzione? Come pure si dovrebbero fare i compiti delle vacanze sui seguenti temi; i nomi che metto in seguito sono di fantasia, le storie vere.

**Come valutare?** Marco, pianista, non può fare l'esame di passaggio al Conservatorio perché la commissione non può riunirsi per ragioni sanitarie. Zoom? Troppo rischioso, potrebbe cadere la linea. Gli viene proposto di registrare i tre obbligati per l'esame, girare un video a casa sua. All'inizio Marco è contento, ha tempo, può rifare, ma col passare del tempo diventa sempre più nervoso. Che cosa succede? Se suoni dal vivo davanti alla commissione e fai un errore (cosa assai probabile) sai che devi andare avanti e gestire il resto del tuo pezzo. Ma se ti inceppi durante la registrazione, ebbene rifarei la registrazione finché non ti verrà perfetta. E Marco registra e registra, non solo per via di quell'ostico arpeggio, ma perché passa il camion della spazzatura, il fratellino fa partire il nuovo supermissile, una finestra sbatte, e anche perché i suoi genitori (entrambi in smartwork) lo interrompono perché non ne possono più. Si tratta allora di un altro tipo di esecuzione, di un altro modo di suonare, di pensare a se stessi mentre si suona. Non parlo neanche della musica da camera, nonostante i molti concerti multivisione che sono diventati virali. Bisognerà ragionarci.

**L'etichetta.** Spegnerla la telecamera mentre parla la prof, o lasciarla accesa? Nei nostri corsi abbiamo optato per telecamere di tutti accessi: troppo deprimente parlare a un pubblico di rettangolini neri. Ma è vietato fumare in videoconferenza, anche se si è sul terrazzo di casa propria. Non si sa bene perché, ma è sembrato a tutti sbagliato che qualcuno si mostrasse con la sigaretta in bocca.

**La pizza social.** Cerchiamo di recuperare un po' di socialità, invitiamo i nostri studenti a restare dieci minuti dopo la lezione per due chiacchiere informali! Macché, non funziona: gli incontri informali "dal vivo" servono per instaurare delle conversazioni a due a due, protetti nel rumore di fondo del gruppo; la festa non è una conferenza. Online invece ci sono i soliti che parlano, e tutti gli altri devono ascoltarli. Il distanziamento sociale non favorisce automaticamente la socializzazione a distanza.

**Il cinema non è teatro filmato.**

Se lo fosse, non sarebbe quello che è: effetti speciali, montaggio, movimento della videocamera, cambiamenti repentini di prospettiva, primo piano e piano americano, bianco e nero e colore, cinema muto. Perché permettere che la scuola online sia semplicemente una diretta della scuola sui banchi, con qualche piccola differenza? Non possiamo inventarci qualcosa di meglio che l'icona per gli applausi e quella per alzare la mano?

**Espedienti.** Ho un insegnamento seminariale, dialettico, già non faccio molto powerpoint, e soffro per la lezione



## ROBERTO CASATI

È un Filosofo italiano, studioso dei processi cognitivi. Attualmente è Direttore di ricerca del Centre National de la Recherche Scientifique (CNRS), presso l'Institut Nicod a Parigi e Direttore dello stesso Istituto Nicod. Espone della filosofia analitica, già docente in diverse università europee e statunitensi, è autore di vari romanzi e saggi, tra cui *La scoperta dell'ombra* (2001), tradotto in sette lingue e vincitore di diversi premi, la raccolta di racconti filosofici *Il caso Wassermann e altri incidenti metafisici* (2006), *Prima lezione di filosofia* (2011), *Contro il colonialismo digitale. Istruzioni per continuare a leggere* (2013), recensito in "Professione docente", settembre 2016, con un'intervista all'autore e *La lezione del freddo*, presso Einaudi, una filosofia e un manuale narrativo di sopravvivenza per il cambiamento climatico. Questo libro ha vinto il premio ITAS del libro di montagna e il premio Procida Elsa Morante L'isola di Arturo 2018.

frontale che è pure diventata schermale. Mi manca la possibilità di interrompere il filo, di seguire fino in fondo una domanda, di provocare la classe. Ho trovato un sistema che mi aiuta e sembra aiutare studenti e studentesse. Ogni mezz'ora interrompo tutto, creo aleatoriamente (d'accordo, confesso: non sempre aleatoriamente) degli abbinamenti di studenti, li faccio lavorare in tandem per cinque minuti cinque utilizzando la chat interna del corso video, per poi avere una restituzione nel collettivo. Sembra piacere, arrivano domande strutturate, si ritrova un minimo di convivialità. Vale la pena di farlo anche con la classe dal vivo.

**Altri espedienti.** Anna va in biblioteca non per cercare libri, ma per studiare. Vedere intorno a sé persone che studiano in silenzio, la incoraggia, la incita, calma la sua ansia, la pungola. La biblioteca le è mancata, ha trovato un gruppo online che crea delle sale di lettura virtuali. Le regole del gruppo sono: vietato parlare, microfono spento, telecamera sempre accesa, e davanti alla telecamera si può solo studiare o scrivere, al massimo sorseggiare un caffè.

**La divisione del lavoro.** Il ministro dell'istruzione francese ha messo il dito sulla piaga, la conversazione che ne è seguita non è stata facile. Maria, madre single, è in smartwork, quindi non ha diritto di mandare i suoi figli Giacomo e Andrea a scuola (ultim'anno di materna e seconda elementare). Deve quindi occuparsi di loro non soltanto rispondendo alle incessanti richieste d'attenzione, ma anche mettendo in opera i vari progetti pedagogici che il corpo insegnante (attento, preparato, collaborativo) le invia due volte alla settimana: dallo sviluppo della manualità grafica alle nozioni di geometria al dettato e chi più ne ha più ne metta. Maria si ritrova a fare tre lavori, e le sembra di fare non benissimo nessuno dei tre. Il corpo insegnante è stato categorico: niente va online, non rientra nel progetto pedagogico (molti dei suoi membri, peraltro, sono in smartwork con i figli a casa). Ma a Maria basterebbero un paio d'ore al giorno in cui lasciare i suoi bimbi in un "ambiente" scolastico, davanti a uno schermo amico, per avere un po' di respiro e assicurarsi che non perdano il contatto con la scuola. I genitori come lei giungono alla conclusione esplicita che la scuola non serve soltanto a imparare e a socializzare: serve a intrattenere bambini e bambine di cui i genitori non possono occuparsi a tempo pieno, ed è anzi questa, per moltissime famiglie, la sua funzione principale. Ma ogni volta che Maria evoca il tema con l'insegnante, si accorge che l'argomento è tabù. Se ne può discutere?



# L'Italia ha fatto (buona) scuola

*In generale, è ormai provato che la decisione di optare per misure lievi, contando sul senso civico dei cittadini sia stata sbagliata: la Svezia ha dati sul numero di contagi e di decessi molto peggiori di paesi limitrofi.*

di Marco Morini

Mentre ci si avvia alla riapertura completa delle scuole italiane e il dibattito politico e mediatico sembra impegnato ad accapigliarsi su dettagli contingenti come i banchi a rotelle o su problematiche di ben più lungo periodo come i criteri di reclutamento del personale, è utile riflettere sull'enorme decisione presa a marzo scorso: la chiusura di tutte le scuole italiane, di ogni ordine e grado.

**La scelta italiana, come molte altre relative alla gestione dell'emergenza Coronavirus, è stata presto imitata da molti altri Paesi. Secondo un rapporto dell'Unesco, a fine marzo scorso, il 90% degli studenti di tutto il mondo era obbligato a stare a casa.** Si trattava di oltre un miliardo di giovani, sparsi nei 184 Paesi in cui le lezioni in presenza erano state interrotte. **Già ad aprile alcune nazioni hanno cominciato a riaprire le scuole e via via altri si sono accodati, per un totale di 77 Paesi** che a fronte di una prima chiusura totale hanno poi ripreso le lezioni. **Paesi come Francia, Russia e Portogallo sono tra quelli che hanno riportato la didattica in presenza, non transigendo da quattro criteri fondamentali: disinfezzanti, mascherine, distanziamento e riduzione del numero di alunni per classe. Prima assoluta fra tutti in Europa è stata la Danimarca:** scuole riaperte il 15 Aprile. Qui, le regole base sono state la divisione delle classi in gruppi e soprattutto la significativa estensione dell'orario di lezione, "spalmato" su ben 12 ore (dalle 9 del mattino alle 9 di sera). Questo ha permesso la turnazione di studenti e insegnanti con minor afflusso a scuola in contemporanea. **Strategie simili sono state adottate in Belgio e in Austria,** con dettagli quali intervalli separati ed educazione fisica imperniata su attività individuale. **Nei Paesi Bassi del premier Rutte (che fu ministro dell'istruzione dal 2004 al 2006),** la riapertura si è avuta l'11 maggio: classi dimezzate per decreto e obbligo di areazione costante. In generale, nell'emisfero settentrionale, l'arrivo della primavera ha facilitato anche le cose: finestre aperte per un'areazione costante dei locali e lezioni all'aperto ove possibile.

**Negli Stati Uniti le decisioni sono invece demandate ai singoli stati** e qui ognuno è andato a modo suo, in realtà seguendo la coloritura politica della maggioranza di governo di ciascun stato: **gli stati governati dai democratici sono stati i più rapidi nell'imporre** la chiusura delle scuole, mentre quelli repubblicani sono quelli che hanno resistito più a lungo nel decidere di mandare a casa studenti e insegnanti. In questo hanno ricalcato in pieno il dibattito nazionale e la sfida presidenziale: **Trump che per mesi ha "negato" il virus e rifiutato di mostrarsi in pubblico indossando la mascherina; lo sfidante Biden che ha sin da subito compreso la gravità della situazione e richiesto misure "europee".**

**La domanda più importante e che molti si fanno è se nei Paesi in cui le scuole hanno riaperto i contagi siano aumentati.** La risposta, perlomeno nei paesi europei, sembrerebbe negativa. La riapertura controllata, con distanziamento e dispositivi di protezione, non sembra aver causato un incremento dei contagi. Per avere un quadro più chiaro occorrerebbe però concentrare l'attenzione su quei Paesi che non sono mai andati in lockdown e che hanno invece tenuto le scuole sempre aperte. **A fronte di nazioni guidate da governi dichiaratamente negazionisti come Bielorussia e Nicaragua, sui quali è impossibile avere dati oggettivi,** vi sono altri due Paesi (stavolta democratici) che possono offrire un esempio importante. Taiwan viene spesso portata a



esempio come reazione ideale al Covid-19: lì le scuole non hanno mai chiuso ma hanno da subito imposto le ormai note regole cruciali contro la diffusione del virus. Complici una pregressa abitudine all'uso delle mascherine e una spiccata competenza tecnologica e diffusione di dispositivi elettronici, la Repubblica di Cina ha disposto sin dall'inizio un severo tracciamento elettronico di tutti i suoi abitanti, imponendo il download obbligatorio dell'app di tracciamento. Questo ha permesso di limitare i contagi, di circoscrivere i focolai e di mantenere le scuole sempre aperte in sostanziale sicurezza.

**L'altro caso di studio, ma stavolta con implicazioni evidentemente negative è l'ormai famigerata Svezia:** nel paese simbolo del welfare scandinavo e dell'alta qualità di vita, solo le università si sono (parzialmente) fermate. Le scuole sono invece sempre rimaste aperte. Anche qui non è facile al momento mettere in relazione l'aver mantenuto aperte le scuole e la diffusione dei contagi. **In generale, è ormai provato che la decisione di optare per misure lievi, contando sul senso civico dei cittadini sia stata sbagliata: la Svezia ha dati sul numero di contagi e di decessi molto peggiori di paesi limitrofi** comparabili come Danimarca e Finlandia che hanno invece scelto il lockdown "all'italiana". I media inoltre riportano che una scuola superiore di Uppsala ha registrato il decesso di due suoi dipendenti, probabilmente contagiati da un insegnante trovato positivo. Mentre è stata comunicata la morte di un professore e il contagio di 20 adulti tra bidelli e insegnanti in un istituto superiore di Skellefteå. Un recente studio scientifico, realizzato in Israele, ha mostrato la straordinaria importanza del rispetto delle precauzioni imposte. La ricerca ha analizzato quello che è successo in una scuola superiore con 1161 studenti (di età 12-18 anni) e 50 professori. Dopo la chiusura decretata il 18 marzo, la scuola ha riaperto esattamente due mesi dopo, mettendo in atto tutte le disposizioni sanitarie ormai note. Dieci giorni dopo la riapertura però, un'eccezionale ondata di caldo africano ha convinto il Ministero dell'Istruzione a dispensare gli studenti dall'obbligo di indossare sempre la mascherina quando fossero presenti all'interno delle mura scolastiche. La dispensa è restata in vigore appena due giorni, ma già nei primi giorni di Giugno alcuni studenti hanno iniziato a sviluppare sintomi tipici del Coronavirus. Uno screening effettuato poco dopo sulla totalità di studenti e professori ha mostrato come 153 studenti e 25 docenti fossero stati contagiati (il 15% circa degli studenti e il 50% degli insegnanti).



# Montanelli, le statue e un ventennio da studiare meglio

*L'Italia non ha mai fatto veramente i conti con il fascismo e le sue imprese in Africa. A quanto pare ci si ostina a coltivarne una versione da rotocalchi anni Cinquanta, quella in cui "il colonialismo italiano fu tra i più umani".*

di Fabrizio Tonello

Di Montanelli si sa tutto, non solo grazie al sovrabbondante materiale scritto lasciato in 70 anni di carriera giornalistica ma soprattutto per merito dell'accurata biografia in due volumi di Sandro Gerbi e Raffaele Liucci, di cui il primo è opportunamente intitolato *Lo stregone*. Questo soprannome, secondo Montanelli coniato da Dino Grandi nel 1963, palesemente compiacenza il narcisista di Fucecchio ma sostanzialmente corrispondeva a verità, come si è potuto verificare nel giugno scorso quando l'intero establishment del giornalismo italiano lo ha difeso senza esitazioni dopo che un gruppo di studenti ha imbrattato la sua statua a Milano. L'azione era un'imitazione della demolizione di statue di noti schiavisti avvenute negli Stati Uniti e in Gran Bretagna.

I giornalisti italiani si sono affrettati non solo a condannare il "vandalismo" ma anche a dichiarare che si trattava di "odio ideologico", anzi di una "forma di razzismo", trovando insospettabili alleati anche in rispettati storici come Angelo del Boca e Alessandro Barbero. Di più: il fatto che il giovane Montanelli in Eritrea avesse comprato una dodicenne (o quattordicenne, secondo altre fonti) di nome Destà per ottenerne le prestazioni sessuali (poi rivenduta all'harem di un generale italiano) veniva minimizzato sulla base dei costumi locali e del tempo passato. Giustificazioni che sembravano prese di peso dall'*Ebreo di Malta* di Christopher Marlowe: "Fornicazione? Ma era in un paese lontano e poi la ragazza è morta".

Una simile unanimità si può spiegare solo in due modi: o Montanelli era e rimane davvero uno stregone anche dall'Al di là, un mago capace di incantesimi che durano ancora oggi, oppure l'Italia non ha mai fatto veramente i conti con il fascismo e le sue imprese in Africa. A quanto pare ci si ostina a coltivarne una versione da rotocalchi anni Cinquanta, quella in cui "il colonialismo italiano fu tra i più umani, la sconfitta militare etiopica fu più demerito delle truppe del Negus che prodotto dello sforzo bellico fascista, i rapporti che s'instaurarono dopo l'occupazione con le popolazioni locali furono sostanzialmente cordiali", come scrisse qualche anno fa Gabriele Polo sul *manifesto*.

Temo purtroppo che quest'ultima sia la spiegazione corretta, basti il fatto che sul *Corriere della sera* del 1995 (direttore Paolo Mieli) compariva in prima pagina con grande evi-

denza un riquadro intitolato: "Italiani contro il Negus. Colonialisti ma non feroci". La recensione di Montanelli a un libro sul Negus era sintetizzata così: "Una storia densa di eventi drammatici che lascia aperti ancora molti interrogativi. Fra questi, quelli relativi alla guerra italiana: il nostro fu un colonialismo feroce o dal volto umano?" A parte l'idea vergognosa che sia potuto esistere un colonialismo "dal volto umano", la storia dell'invasione dell'Etiopia non lasciava affatto "molti interrogativi", visto che sulla particolare brutalità dei generali Graziani e Badoglio, sull'uso dei gas asfissianti vietati dalla convenzione di Ginevra e sui massacri non solo di civili ma perfino di monaci copti gli storici avevano documentato tutto già da molti anni. Si veda, per esempio, *Le guerre italiane 1935-1943* di Giorgio Rochat, *Oltremare. Storia del-*



## FABRIZIO TONELLO

È docente di Scienza politica presso l'università di Padova, dove insegna, tra l'altro, un corso sulla politica estera americana dalle origini ad oggi. Ha insegnato alla University of Pittsburgh e ha fatto ricerca alla Columbia University, oltre che in Italia (alla SISSA di Trieste, all'università di Bologna). Ha scritto *Democrazie a rischio*. La produzione sociale dell'ignoranza (Pearson, 2019), *L'età dell'ignoranza* (Bruno Mondadori, 2012), *La Costituzione degli Stati Uniti* (Bruno Mondadori, 2010), *Il nazionalismo americano* (Liviana, 2007), *La politica come azione simbolica* (Franco Angeli, 2003). Da molti anni collabora alle pagine culturali del *Manifesto*.

*l'espansione coloniale italiana* di Nicola Labanca o la tenace e meritoria ricerca di Angelo Del Boca in una dozzina di libri tra cui *I gas di Mussolini. Il fascismo e la guerra d'Etiopia*.

Ma il testo del *Corriere* andava oltre: "il regio esercito fece uso di gas come risulterebbe dai documenti di parte etiopica citati da Del Boca? Oppure l'accusa è infondata come sostiene chi, come Indro Montanelli, a quella guerra ha partecipato [da] testimone diretto?" Dunque, nel 1995 non solo il *Corriere* negava ancora l'uso, ampiamente documentato, dei gas in Etiopia, ma cercava di screditare Del Boca insinuando che avesse usato "fonti etiopiche" quando invece le prove stavano tutte negli archivi italiani usati dallo storico.

Di più: quando il Ministro della difesa Corcione, alcuni mesi dopo, confermava ufficialmente, per la prima volta, l'uso dei gas, il *Corriere* nascondeva la notizia a p. 13, in 14 righe, meno di quante sarebbero state usate per uno scippo in periferia. Di fronte alla protesta di Del Boca, Montanelli replicava – eccezionalmente – con un'ammissione: "Gas in Etiopia: i documenti mi danno torto". Ma anche in questa occasione non rinunciava a evadere, minimizzare, insinuare il dubbio, affermando nella sua replica che "nelle guerre italiane il 'fatto' non sempre, anzi quasi mai, corrisponde al 'documento'" e concludendo "La mia povera sui gas rimane e ne chiedo scusa a lei e ai lettori". Ecco: 60 anni di menzogne a tenace difesa del colonialismo fascista erano solo questo: una povera, come quando Di Maio sbaglia i congiuntivi. Forse qualche iniziativa in più a scuola sul ventennio, ora tornato di moda anche grazie a bugiardi matricolati come Montanelli e Pansa sarebbe opportuna.



# Proposte di un turismo diverso, non solo per un'estate già trascorsa ma per sempre

di Massimo Quintiliani



Non abbiamo dati precisi che fotografino la scelta che gli italiani hanno fatto in questa estate di emergenza mondiale. Sappiamo per certo che diversi giovani sono tornati con il Covid da vacanze libere, in cui hanno incoscientemente ignorato le misure necessarie al contenimento della diffusione del virus. Sarebbe stato bello se in molti avessero compreso e si fossero convertiti a nuove abitudini ed attenzioni, anche e soprattutto nel vivere il viaggio. Affrontare in questa estate ormai passata la programmazione di uno spostamento di piacere sarebbe dovuto essere un vero e proprio regalo per riequilibrarci ricercando uno scopo, un obiettivo primario come la scoperta del territorio, delle **relazioni umane** e anche un po' di noi stessi. Far meta in un luogo fatato **scoprendo un piccolo borgo nascosto**, per esempio, oppure tornare al paese delle nostre origini familiari ricercando la conoscenza reale dell'ambiente, gustandosi passo dopo passo, la **tranquillità del tempo dilatato**. Conoscere meglio le molteplici sfaccettature culturali che il nostro meraviglioso Paese offre, immergendosi con **calma in una località senza assembramenti, rivivendo ritmi antichi dimenticati e magari scanditi dal rintocco d'orologio del campanile principale. Avremmo predisposto** così i **cinque sensi** ad essere più ricettivi assorbendo nuovi stimoli.

Ecco perché sarebbe stato bello aver **puntato ad una vacanza in Italia** che avrebbe significato anche sentire il bisogno di **rilanciare la nostra economia**. D'iniziativa ce n'erano tante, come l'esempio del piccolo borgo di **Campfi**, che sorge nell'entroterra abruzzese, **luogo ricco di bellezze architettoniche e culturali**, ma anche di tradizioni antiche e di specialità culinarie tutte da scoprire. Ed ancora **Monteverde**, minuscolo paesino avellinese, che punta al turismo a lungo termine offrendo soggiorni in un ostello nuovissimo. In **Umbria** si trova l'affascinante borgo di **Montefalco**, eccellenza italiana nella produzione del vino. **Tantissime realtà regionali** stanno affrontando una nuova sfida: far rinascere i piccoli paesi, invogliare i turisti ad immergersi nella cultura e nelle tradizioni locali. La **Puglia** ha sponsorizzato le sue 11 meraviglie appartenenti al circuito dei **Borghi più belli d'Italia**, progettando un tour ideale che porta alla scoperta di luoghi magici quali sono **Roseto Valfortore** e **Cisternino**, attraversando l'intera regione da nord a sud. La **Sicilia** ha promosso una serie di tour tra i suoi borghi più belli, a partire dal suggestivo paese di **Castroreale**. La **Toscana**, che come altre regioni, ha offerto vacanze all'aria aperta sia nell'entroterra sia in mare aperto avendo luoghi incantevoli come l'isola di **Capraia**. Molti italiani po-

tevano scoprire e godere dei tesori nostrani che il mondo ci invidia, anche utilizzando un mezzo di trasporto pubblico come il treno che cela **diversi e numerosi vantaggi**. Italo ad esempio con le garanzie sull'igienizzazione delle diverse vetture e la possibilità di mantenere la fondamentale **distanza di sicurezza**, ha attuato nuovi collegamenti col resto d'Italia alla ricerca di **meraviglie uniche come quelle del Cilento** o degli autentici **gioielli della Calabria**, ma anche predisponendo collegamenti diretti alle stazioni di **Rimini, Riccione, Pesaro e Ancona**. Oggi non è più un problema neanche il bagaglio con le opportunità tipo Mail Boxes Etc. che permettono di ricevere direttamente a destinazione valige o attrezzature sportive, viaggiando leggeri, senza pesi e senza stress. Insomma sarebbe stato bello aver preso in considerazione anche nuove destinazioni da raggiungere, capaci di portarci alla scoperta delle tante meraviglie dell'Italia come quelle presenti nelle piccole realtà territoriali dai grandi valori, fuori dalle classiche rotte turistiche, in questa particolare estate 2020. Speriamo che in molti lo abbiano fatto.



## Faida: il kaos di due mondi paralleli

COVID-19:

SCOPERTA DAL LOCKDOWN



di Stefano Battilana

**V**edere una serie fiction senza smettere fino alla fine, come una sbornia televisiva: si chiama bingewatching, 4-5 puntate alla volta, come per *Breaking Bads*, *Il Trono di spade*, *Better call Saul*, ecc. Stavolta era *Faida*, *Caos in arabo*; una controversa serie tv israeliana su Netflix, che è piaciuta sia a destra che a sinistra, nonostante la cruda resa del conflitto ebreo-palestinese, proprio per la problematichità dei punti di vista, che non è solo quella della "squadra", un gruppo di agenti israeliani antiterrorismo, ma anche dell'Altro, il palestinese, al punto che la maggior parte dei dialoghi si svolge in arabo e di là del Muro. Prodotta e interpretata da un ex-agente segreto israeliano, *Faida* è azione e coraggio, e la riflessione storica è solo accennata, come l'inevitabile portato di un mondo disperato, duro come una pugnalata. Eppure si guarda, eccome, e qualcosa si impara, anche della nostra Storia... segue una riflessione e il consiglio di vederla...

**FAIDA.** I protagonisti sono ebrei, ma la centralità è palestinese, la narrazione è israeliana, ma la location è la West Bank o Gaza. La lingua doppiata è l'ebraico, quella in originale è l'arabo, così gutturale e arrotato, così cerimoniale, anche nella laconicità. I saluti sono gli stessi: abbracci plateali, con pacche ripetute sulla schiena, i tre baci rituali, auguri di pace e bene, poi messaggi taglienti, silenzi di verità, profferte di lealtà, sincere o meno. Lo split fra i due mondi, fra l'Israele militare e la Palestina militarizzata è quasi istantaneo, al punto che l'arabo sottotitolato è più usato della lingua doppiata. Lo stile di vita, l'abbigliamento trasandato e cheap, il cibo, l'onnipresente *hummus*, il caffè, le sigarette a profusione, l'onore e l'orgoglio, la famiglia, l'appartenenza ontologica sono gli stessi, ma sono due mondi in guerra perenne, in una società tripartita, dove i *bellatores* sono soldati integrali, sullo sfondo di una faticosa società civile. Anche gli *oratores* sono una realtà separata, in questo scorcio di medioevo

presente, sceicchi o ortodossi, tutti con un definitivo concetto dell'Altro. E poi c'è il protagonista, vero trait d'union fra moderno e levante, tanto arabo che pare dei loro, che prega in moschea come fosse dei loro, che si sente più a casa "di là" che di qua, come dice lui stesso.

**L'AZIONE.** Tre sono finora le stagioni della serie, che esplorano tutto il mondo ostile che circonda Israele, con una magistrale sortita a Gaza, un vero mondo separato, chiuso come la Manhattan del 1997 di un famoso film di fantascienza apocalittica. È facile splittare da un mondo all'altro, in un paese che ha le dimensioni spaziali di una nostra realtà regionale: tutte le distanze stanno sotto i 100 km e questo permette di teletrasportarsi in un attimo da un mondo all'altro (espressione non casuale, dal momento che il capo della Polizia sembra davvero Spock, vedere per credere). Tanti sono i morti, soprattutto comparse, come nei film d'azione, ma i cattivi veri o i membri della squadra Mista'avrim sono duri a morire e la loro morte foriera di conseguenze e dolore. Tanto è l'amore, spesso impossibile, e sempre infelice, sempre la Nemesis implacabile segue l'Hubrys e persino la raddoppia. Sarà casuale, ma il titolo ricorda la Faida, in una società dove impera il familismo, la preminenza del clan, l'onnipresenza del "Movimento", la promiscuità fra il vivere e il morire.

**L'ACQUA.** Tuttavia c'è un dettaglio, un *leit motiv* ripetuto e quasi inosservato, che lega i due mondi, così contrapposti: l'acqua, da bere, per saziare la sete, per le abluzioni, per lenire le ferite e il malessere, per calmare i nervi. Tante volte, prima di un interrogatorio, dopo un pestaggio, prima di una condanna o solo per consumazione: un bene prezioso che noi neppure stimiamo, al punto che offrire solo un bicchier d'acqua pare persino poco ospitale. Qui no, l'acqua è un bene prezioso e tutti lo sanno e apprezzano. L'acqua è la vera ricchezza e la vera povertà della regione: Israele ha prosciugato il Lago di Tiberiade,

il cui livello è sceso di più di 10 metri, per irrigare i suoi campi e le piantagioni, ha quasi seccato il Mar Morto, per coltivare il deserto e ora deve ripascere tutto il maltolto. E allora ecco la strategia, di cui non parlano i nostri giornali, su come dissetare tutto il mondo che sta di qua e di là dal Giordano: l'idea è facile e arida al tempo stesso, rimpinguare il Lago di Tiberiade con acqua desalinizzata dal mare, che poi andrà a riversarsi anche nel Mar Morto. E ora viene il bello della storia: dal Lago al Mediterraneo corrono solo 50 Km, tutti in territorio israeliano, ma Israele ha i suoi ambientalisti, ferocemente contrari al riversamento di acque del mare in un lago di acqua dolce, con contaminazione batterica e inquinamento ambientale, e diritti di veto o di rallentamento. Ed ecco la soluzione: prendere l'acqua dal Mar Rosso, facendo una lunga tubazione attraverso la Giordania, ben 400 km invece che 50, ma senza conflitti sociali. Israele paga il tutto e ne ricava il 60% dell'acqua, la Giordania ne ricava il 30% solo per i diritti di passaggio e la custodia dell'idrodottto. E l'ultimo 10%? Va ai Territori Palestinesi, sempre assetati e con poche risorse idriche: ecco l'elemento che tiene insieme i due mondi paralleli del titolo e che rende l'idea di come il conflitto a bassa intensità proseguirà, ma sarà solo una guerriglia fredda e crudele, non una vera guerra, come in precedenza. L'acqua fa l'equilibrio e anestetizza anche la minacciosa bomba demografica: anche a Gaza Israele manda 7 camion di viveri al giorno per tenere tutti dentro, perché i due mondi sono funzionali alla loro separazione e resteranno così nel loro fragile equilibrio e nel feroce contrapporsi. I capi si mettono d'accordo, ognuno deve badare al suo popolo e lo Statu Quo del 1852, il Trattato che disciplina rigidamente gli accessi ai luoghi santi di Gerusalemme, è tuttora la regola non scritta di questi mondi contrapposti, uniti dall'acqua che esce dal rubinetto.

# 1941 studenti e insegnanti combattono per la libertà sognando l'Europa unita

di Piero Morpurgo

Nel giugno del 1941 la Germania invase l'URSS; qualche mese dopo **Lyudmila Pavlichenko**<sup>1</sup>, una studentessa di Kiev appassionata di archeologia, letteratura latina che avrebbe voluto diventare insegnante e che aveva ottenuto un contratto di ricerca alla biblioteca di Odessa cambiò vita. Alla notizia dell'invasione la ragazza non esitò ad arruolarsi esibendo il certificato di tiratore scelto ed entrò in servizio nonostante il dileggio per il suo essere donna. La studentessa, che si era indignata per il bombardamento di Guernica, combatté in modo eroico nell'assedio di Sebastopoli e fu ferita ben quattro volte. Nulla di tutto ciò figura sui manuali di storia. E si tace del fatto che Lyudmila fu inviata, nel 1942, ai congressi degli studenti negli U.S.A. Lyudmila incontrò il presidente Roosevelt e divenne amica della moglie Eleanor<sup>2</sup> con cui attraversò gli States per testimoniare ai suoi coetanei l'urgenza dell'entrata in guerra. Non mancarono gli atti irriverenti come quando i giornalisti le chiesero il colore della biancheria intima; la risposta fu "si avvicini che così la posso schiaffeggiare". Fu a Chicago che Lyudmila rompe il protocollo sovietico e disse "Signori! Ho venticinque anni. Al fronte ho ucciso 309 soldati e ufficiali fascisti. Non pensate, signori, che voi vi state nascondendo da troppo tempo dietro la mia schiena?". In quell'occasione Lyudmila fu nominata cittadina onoraria degli U.S.A. Woody Guthrie le dedicò, nel 1946, la canzone "Miss Pavlichenko" scrivendo: "il mondo amerà il tuo dolce viso" per quel che hai fatto<sup>3</sup>. Nel 1941 uno studente ebreo Rudolf Vrba decise di apprendere il russo perché gli avrebbe permesso di sopravvivere allo sterminio, il ragazzo fu catturato nel 1942 inviato a Auschwitz da cui riuscì a scappare nel 1944 e a trasmettere a Churchill il suo rapporto<sup>4</sup>. La relazione fu trasmessa anche alla comunità ebraica ungherese che non agì come avrebbe dovuto e il ritardo portò alla morte di 400.000 ebrei. Rudolf Vrba riprese i suoi studi nel 1945 con passione e determinazione e divenne uno dei più affermati professori di neurologia all'università di Vancouver. Ancora -nel 1941- **Renia Spiegel**, una sedicenne ebrea polacca, scriveva nel diario il suo entusiasmo per la scuola, per l'amore, per le canzoni, per il mondo; ogni giorno una poesia sin dal 1939: "Se l'uomo avesse le ali / Se le anime fossero in ogni oggetto / Il mondo perderebbe la sua durezza / Il sole ci sommergerebbe di luce / La gente



danzerebbe oltre ogni limite... "entusiasmo che Renia ribadiva nel maggio del 1942, poi a giugno scriveva "Oggi c'è ancora tempo per la vita / Domani il sole potrebbe sparire / Pallottole di fucile tuoneranno e distruggeranno / E noi i pavimenti

si copriranno di sangue...". Pochi giorni dopo aver compiuto diciotto anni Renia fu uccisa nel rastrellamento del ghetto di Przemysl mentre tentava di mettersi in salvo. Il diario era stato affidato al suo adorato ragazzo che lo restituì alla madre nel 1950, ma la mamma lo nascose. Ariana lo scoprì in una soffitta a New York nel 1969<sup>5</sup>.

"la volontà dei ceti militari predomina ormai in molti paesi su quella dei ceti civili, rendendo sempre più difficile il funzionamento di ordinamenti politici liberi: la scuola, la scienza, la produzione, l'organismo amministrativo sono principalmente diretti ad aumentare il potenziale bellico; le madri vengono considerate come fattrici di soldati, ed in conseguenza premiate con gli stessi criteri con i quali alle mostre si premiano le bestie prolifiche; **i bambini vengono educati fin dalla più tenera età al mestiere delle armi e all'odio verso gli stranieri**" e proponeva "la scuola pubblica dovrà dare le possibilità effettive di proseguire gli studi fino ai gradi superiori ai più idonei, invece che ai più ricchi; e dovrà preparare in ogni branca di studi, per



Nell'ottobre del 1941 avvenne il "miracolo dei tre Guidi": **Guido Castelnuovo** insigne matematico, **Guido Coen** responsabile dell'istruzione secondaria ebraica a Roma si accordarono con **Guido Bonzanigo** direttore dell'Istituto Tecnico Superiore di Fingurigo affinché un corso clandestino di ingegneria fosse riconosciuto in Svizzera. Il corso si svolse per due anni accademici e nel settembre del 1943 scrisse al nuovo ministro Guido De Ruggiero per ottenere il riconoscimento di quanto svolto. E fu -come scriveva **Emma Castelnuovo**- il miracolo del quarto Guido. Eroica fu la partecipazione all'università clandestina degli insegnanti non ebrei: **Bisconcini, Lucaroni e Cacciapuoti**<sup>6</sup>. Era il 1941 e **Altiero Spinelli, Ernesto Rossi e Eugenio Colorni** sognavano l'Europa unita con il **Manifesto di Ventotene** che denunciava

l'avviamento ai diversi mestieri e alle diverse attività liberali e scientifiche, un numero di individui corrispondente alla domanda del mercato<sup>7</sup>. E poi? L'idea di Europa e di Scuola era un sogno che vedeva nell'istruzione e nella cittadinanza un ideale di eguaglianza nei diritti e così è stato per un lungo periodo. Poi non più. Però si può tornare indietro!

<sup>1</sup> L. Pavlichenko, Lady death, the memoirs of Stalin's sniper, Barsnley 2018; Il film Resistance disponibile su Netflix è molto avvincente <https://www.filmv.it/film/78276/resistance-la-battaglia-di-sebastopol/>.

<sup>2</sup> <https://www.smithsonianmag.com/history/eleanor-roosevelt-and-the-soviet-sniper-23585278/>.

<sup>3</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=SHKJOI9ocRO>

<sup>4</sup> R. Vrba, Je me suis évadé d'Auschwitz, New York 1963 - Paris 2019, un'intervista è disponibile qui: National Institute for Holocaust Education.

<sup>5</sup> R. Spiegel, Renia's Diary, Holocaust Journal, Preface, Afterword, and Notes by Elizabeth Bellak with Sarah Durand, New York 2019.

## FMOF, LA FGU-GILDA NON FIRMA IL CONTRATTO

La FGU-Gilda degli Insegnanti non firma il contratto sul FMOF (Fondo per il miglioramento dell'offerta formativa) 2020/2021. A motivare la decisione è la posizione da sempre assunta dalla Gilda, e ribadita anche durante il recente confronto con il ministero dell'Istruzione, per cui le somme dell'ex bonus merito istituito dalla legge 107/2015, pur se nell'ambito della contrattazione d'istituto, devono essere comunque destinate ad incentivare le attività degli insegnanti e non distribuite a tutto il personale scolastico.

"Si tratta di 142.800.000 euro destinati in origine soltanto ai docenti e che con questo contratto vengono messi nel calderone del FIS (Fondo delle istituzioni scolastiche) - spiega Rino Di Meglio, coordinatore nazionale della Gilda degli Insegnanti - estendendo a tutto il personale l'accesso al fondo, demandando alla contrattazione di istituto la ripartizione e i criteri di distribuzione e scaricando sulle RSU l'individuazione dei destinatari, con i prevedibili conflitti che questo può creare".

"In attesa di far confluire queste risorse nel CCNL, così da incrementare lo stipendio di tutti i docenti, - prosegue Di Meglio - avevamo chiesto che le somme dell'ex-bonus merito fossero separate dal FIS e riservate alle attività svolte dai docenti anche come forma di riconoscimento aggiuntivo legato alla didattica a distanza garantita a proprie spese e con risorse proprie. Di fronte alla netta contrarietà dell'Amministrazione, abbiamo dunque deciso di non siglare il contratto e - conclude il coordinatore nazionale - invitiamo le RSU di ogni scuola a difendere i sacrosanti diritti e interessi dei docenti, proponendo che la quota dell'ex-bonus merito sia finalizzata al lavoro aggiuntivo del solo personale docente".

Roma, 3 agosto 2020

UFFICIO STAMPA GILDA INSEGNANTI

## CONTRATTO MOF 2020-21

# Uno schiaffo per tutti i docenti

*Tutte le ragioni del perché la Gilda non ha firmato il contratto nazionale integrativo sul MOF, a conferma di una battaglia sostenuta da tempo. Il bonus merito per i docenti deve essere, per legge, destinato solo ad essi.*

di Fabrizio Reberschegg

Il Ministero dell'Istruzione ha firmato con le OO.SS., **con l'unica eccezione della Gilda degli Insegnanti**, il nuovo contratto nazionale integrativo sul MOF (fondo per il Miglioramento dell'Offerta Formativa) per l'anno scolastico 2020-21 che ha ricompreso all'interno del fondo FIS (Fondo delle Istituzioni Scolastiche) **anche il bonus per la valorizzazione dei docenti previsto dalla legge 107/15 e modificato dalla legge 160/19** e la ha convertito alla "valorizzazione di tutto il personale scolastico senza ulteriore vincolo di destinazione". Il MOF, **escludendo i fondi del merito per i docenti**, rimane ancora una volta inalterato e continuano a non essere rifinanziate, con specifica attribuzione, le risorse per il recupero dei debiti nella secondaria di secondo grado.

Il fondo per il bonus docenti ammonta a ben € 142.800.000. La **Gilda degli Insegnanti, già nella precedente contrattazione 2019-20, aveva eccepito che tale somma dovesse essere finalizzata solo al personale docente** essendo fondi dedicati originariamente dalla legge ad esso. Il Contratto sottoscritto dalle altre OO.SS. peggiora le cose mettendo il fondo del bonus definitivamente nel calderone del FIS e demandando alla contrattazione di istituto la ripartizione e i criteri di distribuzione. Immaginiamo cosa possa accadere nelle RSU per dividersi la torta.

**I fondi della valorizzazione dei docenti dovevano invece essere espunti dalla massa del FIS e dedicati alla quota dei docenti (comprensiva del personale educativo) soprattutto nella fase di emergenza COVID-19** che ha visto, e vedrà presumibilmente, i docenti farsi carico dell'enorme lavoro aggiuntivo legato alla Didattica a Distanza a proprie spese e con risorse proprie.

Di fronte alla acritica fede nei confronti del totem dell'autonomia scolastica da parte delle altre OO.SS., è stato addirittura modificato in pejus il testo iniziale proposto dall'amministrazione che tentava almeno in parte di valorizzare il ruolo dei docenti nei processi in atto elencando le funzioni da valorizzare, funzioni legate prevalentemente alla didattica.

**Un fatto che dimostra quanto sia diversa la filosofia della Gilda nei confronti delle altre OO.SS.** in merito alla contrattazione RSU e al riconoscimento del cosiddetto "lavoro accessorio".

Da sempre la Gilda ha chiesto che le funzioni consolidate nell'articolazione organizzativa scolastica (coordinatori di classe, di dipartimento, ecc.) fossero inserite direttamente con tabelle nazionali nel CCNI e che alla contrattazione di scuola restasse solo la valorizzazione di progetti specifici caratterizzanti l'istituzione scolastica. **Alcuni sindacati preferiscono invece che, a parità di funzione, la retribuzione sia differenziata a seconda della capacità e forza contrattuale delle RSU di scuola.** Una bestemmia per i principi storici del sindacalismo che sposa la logica di micro gabbie salariali per l'accessorio. Almeno si arrivasse alla creazione di RSU provinciali o territoriali che garantirebbero in parte omogeneità di trattamento per il lavoro accessorio in un contesto più ampio. Ma la logica del micro potere sindacale con più di 8.000 RSU e 30.000 eletti sembra ancora prevalere sulla difesa dei diritti dei lavoratori.

**Si riapre quindi in settembre il triste rito della contrattazione che sarà appesantito dal problema della spartizione dell'ex bonus docenti.** La didattica a distanza, che sarà reintrodotta parzialmente nella secondaria, resterà onere dei docenti che dovranno farsene carico con le proprie risorse e con un lavoro di preparazione



aggiuntivo enorme e non riconosciuto. Almeno il fondo dell'ex bonus servisse per riconoscere tale sforzo, ma ciò sarà difficile. Manca una volontà politica unitaria e nazionale, soprattutto perché alcuni microinteressi del personale ATA (in particolare i collaboratori scolastici) saranno ben rappresentati nella contrattazione di Istituto. **Qualcuno potrebbe eccepire che la nostra posizione sia eccessivamente spostata a favore dei docenti dimenticando il personale ATA.** Ricordiamo loro che i bassi stipendi del personale ATA non possono essere rimpinguati con le elemosine del FIS a scapito della quota spettante ai docenti e che servirebbe finalmente discutere apertamente di incrementi stipendiali per tutti con un Contratto Nazionale di Lavoro dignitoso. E non dimentichiamo che il personale ATA non è costituito da lavoratori con funzioni e mansioni omogenee. Il personale delle segreterie è stato costretto a sobbarcarsi negli ultimi anni enormi carichi di lavoro dopo la destrutturazione dei servizi centrali e territoriali del Ministero. Peccato che in termini di voti nelle RSU contino molto meno dei collaboratori scolastici. **Questo contratto, come altre disposizioni relative al funzionamento delle RSU, rischia ancora una volta di accentuare una guerra tra poveri che giova solamente all'Amministrazione.**